

## Genesi dello spazio

Geometria est archetypus pulchritudinis mundi.

Keplero

La Geometria è coeterna alla mente divina sin da prima della creazione. È Dio stesso, e ha dato a Dio i modelli per la creazione dell'universo. Essa è penetrata nell'uomo con l'immagine di Dio, e di certo non fu acquisita all'interno attraverso gli occhi.

Keplero

E sono cause in grado maggiore le cose anteriori rispetto a quelle posteriori: infatti, se si eliminano quelle, si eliminano altresì le cose che da quelle hanno il proprio essere, e se si eliminano i numeri si eliminano le linee, se si eliminano le linee si eliminano le superfici e i solidi, e se si eliminano le lettere si eliminano quelle che sono dette sillabe.

Platone

I migliori scritti non sono altro che mezzi per aiutare la memoria di coloro che già sanno.

Platone

Perciò conoscere significa confrontare ciò che si percepisce esternamente con le idee interne e giudicare dalla loro concordanza, un processo che Proclo ha espresso mirabilmente con il termine "risvegliarsi", come un uomo da un sonno.

Keplero

## INDICE

INTRODUZIONE .....	3
Dimensioni spaziali .....	8
DIMENSIONE ADIMENSIONALE .....	9
DIMENSIONE LINEARE .....	12
DIMENSIONE PLANARE .....	17
Primo modello di generazione del piano .....	17
Secondo modello di generazione del piano .....	20
Enti costitutivi del cerchio .....	25
Terzo modello di generazione del piano .....	31
DIMENSIONE VOLUMETRICA .....	40
Primo modello di generazione dello spazio .....	42
Secondo modello di generazione dello spazio .....	44
Terzo modello di generazione dello spazio .....	47
CURVATURA DELLO SPAZIO .....	51
La forma dello spazio .....	53
Il piano della superficie .....	55
Massa e materia .....	59
Quantità pro qualità .....	66

## INTRODUZIONE

Da dove viene questa misura della progressione dal primo al quarto? E da dove anche l'uguaglianza delle parti che si trova nella linea, nella superficie e nel volume? Da dove questo rapporto razionale [...] tale che il rapporto della linea con il punto indivisibile sia lo stesso della superficie con la linea e del volume con la superficie? Da dove, ti prego, vengono queste cose, se non dal sommo ed eterno principio dei numeri, della similitudine, dell'uguaglianza e dell'ordine?

S. Agostino

E allora, quando [il sapientissimo Artefice] concepì il mondo corporeo nella sua mente, gli destinò una forma il più possibile simile a se stesso. Da qui nacque tutto il genere delle quantità, ivi compresa la differenza fra curvo e dritto, nonché la più eccellente delle figure, la superficie Sferica. Facendo quest'ultima, infatti, il sapientissimo Creatore creò come per gioco l'immagine della sua Trinità, ch'essa sia glorificata. Il centro è quindi, per così dire, l'origine del corpo sferico, e la superficie l'immagine del punto più interno, come pure la via per poterlo trovare; la superficie esterna si può intendere come generata dall'infinita espansione a partire dal punto stesso fino a una certa uguaglianza di tutti gli atti di espansione, e il punto si espande in misura tale che punto e superficie, fatta salva l'inversa proporzione tra densità ed estensione, siano eguali. Perciò fra il punto e la superficie sussistono ovunque un'assoluta uguaglianza, una profondissima unione, una mirabile concordia, connessione, relazione, proporzione e commensurabilità.

E sebbene il centro, la superficie e il raggio siano manifestamente in numero di tre, nondimeno sono uno, sicché nessuno di essi, neppure nel pensiero, potrebbe mancare senza che il tutto venisse distrutto.

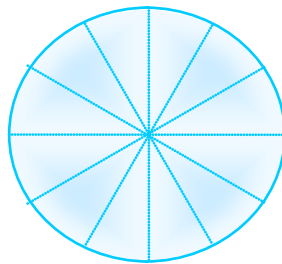
Keplero

Le riflessioni espone in questo scritto discendono da uno studio fatto in precedenza<sup>1</sup> sui cicli di illuminazione che la luce disegna sulla superficie dei Pianeti mentre questi si muovono nello spazio, studio che si è poi esteso anche alla struttura psicogeometrica dei Pianeti stessi.

In queste riflessioni ripartiremo in particolare dallo studio dell'immagine di una certa forma di rappresentazione del Pianeta, che ci condurrà ad entrare più a fondo nella comprensione delle proprietà delle entità geometriche fondamentali che sono alla base della forma sferica, forma geometrica che risulta essere la più semplice tra quelle esistenti, e che non a caso è anche quella sulla quale si costruiscono i Pianeti.

La nostra riflessione procederà quindi con l'analisi della struttura della sfera, per arrivare poi a considerare i successivi processi psicogeometrici attraverso i quali si generano le diverse dimensioni spaziali; sempre però servendoci in questo dei Pianeti come modelli di riferimento.

L'immagine di partenza dalla quale prenderemo il via sarà quindi anch'essa un'immagine del Pianeta, ed esattamente l'immagine geometrica di come questo appare se visto in pianta, cioè dal di sopra di uno dei suoi Poli. L'immagine che si presenta è la seguente:



Ovvero un'immagine planare del Pianeta, in cui si distinguono:

- Una circonferenza, rappresentata dall'Equatore.
- Un centro, su cui vanno a sovrapporsi i due Poli.
- I raggi che uniscono centro e circonferenza, che corrispondono ai meridiani.

Essendo questa immagine una riproduzione planare di una realtà tridimensionale, possiamo anche benissimo immaginare che essa rappresenti una situazione in cui il Pianeta stesso fosse come schiacciato e appiattito lungo il suo asse, fino a che lo spessore o profondità dei due emisferi sparisse, e questi si ritrovassero ad essere le due facce di una stessa medaglia, o meglio ancora i due lati di uno stesso foglio, o piano.

---

<sup>1</sup> *Giochi di luce sul Pianeta* [\[link\]](#)

È bene tener presente questa immagine, perché essa ci offre tra l'altro un ulteriore possibile modello interpretativo del cosiddetto mistero trinitario, vale a dire del rapporto che intercorre tra i tre raggi d'aspetto.

Questa del cerchio infatti è un'immagine già più che ampiamente nota e studiata, un'immagine addirittura archetipica, in cui sappiamo che al centro corrisponde il 1° raggio, alla circonferenza il 2°, e al raggio - o per meglio dire agli infiniti raggi - il 3°. Ma il fatto di vederla emergere dalla visione in pianta del Pianeta ci permette di operare ulteriori distinzioni.

Da questa particolare prospettiva si nota infatti che:

- La dimensione planare risulta dotata di una sua **intrinseca dualità**, rappresentata dal fatto che il piano, qualunque piano, ha per forza di cose due facce. Ad esempio anche lo stesso piano dell'eclittica - per essendo in sé adimensionale - ha comunque due facce.
- L'unica posizione in cui questa dualità viene trascesa è rappresentata non dal centro del piano, bensì **dal suo bordo**. Se prendiamo ad esempio un'ostia, l'unica sua posizione "non duale" è rappresentata infatti dal bordo, che non ha facce.

Questa constatazione a sua volta ci fa capire che, nel disegno in questione:

- Il centro del cerchio è Uno, ma in esso si sovrappongono, e pertanto vanno a coincidere, il centro del Pianeta e i due Poli. Quindi esso **è anche trino**, o se si preferisce ternario, o triplice. Come dire che in questa rappresentazione l'unicità del centro contiene in sé una polarità o dualità potenziale, ancora inespressa ma già presente.
- La circonferenza o bordo (che equivale al 2° raggio, spazio, Equatore) è anch'essa unica, ma si tratta di un Uno che in questo caso **non contiene alcuna dualità**, né potenziale né attuale. Piuttosto è l'Uno che si trova al centro degli opposti, è l'aureo sentiero della via di mezzo, il punto in cui i raggi provenienti dal centro dotati di una certa polarità, invertono la marcia e ritornano al centro con la polarità opposta. Come se il percorso di andata dal centro alla periferia lo compissero su di un lato del piano, e quello di ritorno sul lato opposto.
- I raggi del cerchio (che corrispondono al 3° raggio) non sono né "trinitari" come il centro, né "unitari" come la circonferenza, ma sono **intrinsecamente duali**. Nel nostro disegno in pianta, ogni raggio corrisponde ad un meridiano, in cui però la metà che si stende sull'emisfero Nord è disegnata in pianta sovrapposta a quella che si svolge sull'emisfero Sud, fondendosi in essa indistintamente; per cui anche se nel disegno la riga tracciata a rappresentare il raggio è unica, in realtà essa va vista come la somma dei due bracci opposti del meridiano. Dal punto di vista puramente geometrico - e volendo considerare il raggio alla stregua di un vettore - questo equivale anche a distinguere i due versi opposti presenti nei vettori, che in questo caso assumono la connotazione centrifuga e centripeta.

Guardando quindi al disegno, anche se il raggio appare unitario, bisogna avere l'accortezza di cogliere in esso **il respiro duale della sua funzione**, che è quella di collegare centro e periferia, ma in due modi diversi anche se contemporanei, andando cioè l'uno dal centro alla circonferenza, e l'altro tornando indietro.

Mentre centro e circonferenza possono essere quindi considerati immobili, il raggio invece deve essere sempre immaginato in movimento, quale figlio del loro rapporto.

Concludiamo adesso la riflessione in corso su questa immagine con un'ultima osservazione a proposito del rapporto che intercorre tra il raggio e i meridiani. Abbiamo visto che nella rappresentazione in pianta il meridiano della sfera planetaria diventa il raggio del cerchio (e quindi anche del Pianeta). Questo ci richiama l'attenzione su quella che è una peculiarità matematica molto significativa del rapporto che intercorre tra meridiano e raggio,<sup>2</sup> e che è la seguente:

$$\frac{\text{meridiano}}{\text{raggio}} = \pi$$

Nel passaggio cioè dalla configurazione planare a quella tridimensionale, e in questo caso sferica, per effetto di  $\pi$

**il raggio del Pianeta si trasforma in superficie nel suo meridiano**

Il che ci permette di arguire che, sempre da un punto di vista psicogeometrico, anche le relative proprietà del raggio planetario - vale a dire la sua natura di 3° raggio, la dualità, il dinamismo, ecc. - si trasferiranno a loro volta alla superficie del Pianeta, coestendendosi interamente ad essa.

È interessante altresì notare come, in questo passaggio inverso che abbiamo fatto dal disegno in pianta alla realtà sferica, l'effetto  $\pi$  agisca soltanto sul raggio. Mentre non sortisce invece effetto alcuno sul centro del cerchio, e neppure sulla sua circonferenza.

Nel processo di dilatazione sferica **il centro si allunga infatti in verticale, divenendo così l'asse planetario**. E passa in tal modo da una dimensione puntiforme ad una lineare; ora, è evidente come in questo passaggio  $\pi$  non sia per nulla coinvolto. In questo stesso passaggio succede poi che il centro perda anche il suo carattere "trinitario", in quanto lo stesso viene trasferito all'asse del Pianeta.

La polarità che abbiamo visto essere implicita nel centro (di un cerchio) diventa così esplicita nell'asse di una sfera;<sup>3</sup> in essa il centro rimane sempre tale, ma la sua natura è ora molto diversa, ora che quello che potremmo definire come il suo grande sacrificio di esplicitazione della dualità<sup>4</sup> è stato compiuto.

O per meglio dire è stato ripetuto, perché esso era stato invero preceduto da quello a suo tempo già verificatosi in occasione del passaggio da punto a cerchio.

---

<sup>2</sup> In un Pianeta che sia idealmente sferico.

<sup>3</sup> Ovviamente in rotazione.

<sup>4</sup> E quindi della conseguente trinità.

Tale precedente espansione, che portava dalla dimensione puntiforme a quella planare, seguiva però processi psicogeometrici solo analoghi e non simili a questa che stiamo ora considerando, e che avremo modo di esaminare ampiamente nel prosieguo del discorso.

Come abbiamo ormai imparato ad attenderci, sulla circonferenza invece l'intero passaggio dalla configurazione planare (disegno in pianta) a quella sferica non sortisce effetto alcuno, di nessun tipo. Infatti **la circonferenza è l'unica entità geometrica che regge imperturbabile e assolutamente invariata il passaggio da cerchio a sfera**: tale è sul cerchio, tale è e rimane nella sfera. Una constatazione questa che dovrebbe far molto riflettere, specie chi nutrisse ancora dei dubbi circa quella che paradossalmente a questo punto potremmo definire come la caratteristica di "centralità" della circonferenza stessa, vale a dire di quella che al contrario sembrerebbe piuttosto apparire come l'estrema periferia, o caso mai il margine di queste figure geometriche (e non certo il centro). Questo beninteso se al concetto di centralità associamo anche le proprietà dell'invarianza, della stabilità e dell'essere punto fisso di riferimento.

Ribadiamolo, nel passaggio da cerchio a sfera, la circonferenza è l'unica parte del cerchio che resta immobile, stabile e immutata; quindi **che È**.

## Dimensioni spaziali

Approfittiamo ora delle considerazioni appena fatte per provare ad approfondire e soprattutto a generalizzare un po' il discorso, nel tentativo di abbozzare se possibile un modello che ci aiuti a comprendere - beninteso a livello intuitivo - quali sono i diversi processi geometrici che conducono successivamente, a partire dal punto, **alla formazione dello spazio**.<sup>5</sup>

In altri termini, si tratta di vedere - sempre in chiave simbolica, analogica e psicogeometrica - quali sono i successivi passaggi che accompagnano e permettono di passare - partendo da una situazione iniziale di adimensionalità - prima alla dimensione lineare, poi da questa a quella planare, e infine da quest'ultima a quella tridimensionale. Ovvero di come nascono le tre dimensioni spaziali.

Già la presenza di questa scaletta, che conduce fino alla dimensione propria dello spazio così come comunemente inteso - cioè un "volume" tridimensionale in cui sono collocate le cose, siano esse atomi o galassie - ci dà la conferma di come lo spazio sia innegabilmente **figlio della geometria**, o quantomeno che di come ad essa sia inscindibilmente connesso.

Cominciamo quindi questo percorso di riflessione, che risulterà forse un po' pedissequo, per la necessità però di restare elementare. E lo cominceremo proprio dall'inizio, vale a dire dal punto.

---

<sup>5</sup> Spazio inteso qui semplicemente nell'accezione di dimensione geometrica tridimensionale del volume.



## DIMENSIONE ADIMENSIONALE

Ogni numero nasce dall'Uno e questo a sua volta dallo Zero. In ciò alberga un mistero grande e sacro... Egli crea il tutto dal nulla, lo conserva e lo governa: omnia ex nihilo creat, conservat et gubernat.

Codice di Salem - XII° secolo.

Infra la magnitudine delle cose che sono infra noi l'essere del nulla tiene il principato.

Leonardo da Vinci

L'anima dell'essere umano non è più grande di un singolo punto, e in questi punti si imprime potentialiter la forma e il carattere di tutto il firmamento, anche se questo fosse cento volte più grande di come è.

Keplero

Un punto microscopico brilla, poi un altro, poi un altro: è l'impercettibile, è l'enorme. Questo luccicante è un focolare, una stella, un sole, un universo; ma questo universo è niente. Ogni numero è zero di fronte all'infinito. L'inaccessibile unito all'impenetrabile, l'impenetrabile unito all'inesplicabile, l'inesplicabile unito all'incommensurabile: questo è il cielo.

Hugo

Almeno in geometria (ma non solo), **tutto ha inizio dal punto**. Ma nello stesso tempo tutto finisce anche lì, proprio perché, se si vuole restare nella situazione dimensionale<sup>6</sup> che è tipica del punto, oltre il punto stesso non si va!

Qualsiasi segno infatti si traccia a partire dal punto d'inizio, qualunque sviluppo si generi da esso, immediatamente si esce da questa **condizione adimensionale degli inizi**, e si "cade" in una situazione di dimensionalità.

L'adimensionalità quindi è una condizione assolutamente ristretta ed esclusiva, propria del punto.

In cui il punto non ha dimensioni. E come tale **esso non esiste, in quanto È**.

---

<sup>6</sup> Che in effetti è adimensionale.

Il punto È perché la sua natura appartiene all'essere e non al divenire o all'esistere, appartiene all'immanifesto e non al manifesto, al potenziale e non all'attuale, e così via. In questo senso il punto rappresenta l'UNO, cioè il Tutto. L'Uno completo in sé.

Ma poiché nel punto questo "Essere" è assolutamente privo di attributi, di contenuti, di forma, addirittura di dimensioni, si può benissimo dire che da un altro punto di vista **questo punto è uno Zero, è un Vuoto.**

D'altronde per poter essere contemporaneamente il Tutto e l'Uno, e nello stesso tempo anche il Vuoto e lo Zero, l'unica spiegazione possibile è che questo punto rappresenti **una soglia**, la soglia di passaggio tra il Tutto di una potenzialità ancora da esprimere, e il Vuoto di una attualità ancora tutta da manifestare.

Il punto contiene tutto, e dal punto nasce tutto. Quindi esso è l'ORIGINE.

Non l'origine dell'Essere, beninteso, ma **l'origine della manifestazione** sul piano fenomenico, e quindi innanzitutto **l'origine della geometria**, e quindi anche **l'origine dello spazio.**<sup>7</sup>

In questa situazione, il fatto di voler scegliere in che modo definire il punto - se come l'1 o come lo 0 - diventa francamente di scarso rilievo. Sarà infatti l'Uno se lo si vede come una totalità inespressa e potenziale, il serbatoio dell'Essere. E sarà invece lo Zero se lo si vede come la soglia di una manifestazione ancora tutta da esprimere, ricordandosi in tal caso che - secondo la terminologia scientifica - nella misura del potenziale lo 0 sta a indicare non già il valore minimo, bensì quello massimo.

Per cui quando nelle prossime pagine questo valore 0 diventerà prima un 1, poi un 2, poi un 3, teniamo presente che la potenzialità sarà in tal caso diminuita, essendosi in parte convertita in attualità.

Tutto questo ci autorizza a definire il punto anche come una **porta senza porta**, che da un lato avrà scritto 1, e dall'altro 0.

**Il punto quindi è. Il punto sta.** Questo vuol dire non solo che non può cambiare né trasformarsi, perché non avendo esso ancora una forma, come potrebbe mai trasformarsi?! Ma vuol dire che non può neanche muoversi. E dove volete che vada il punto, non essendoci uno spazio in cui potersi muovere? E non essendoci neanche direzioni in cui muoversi?

Notiamo bene, inoltre, che non essendoci uno spazio, non è neppure possibile dire che il punto sia al centro di qualcosa. Al centro di che? La centralità è infatti un attributo che per potersi esprimere esige necessariamente la presenza di uno spazio, di uno spazio qualsiasi; mentre invece il punto di spazio intorno ancora non ne ha, in quanto ancora al di fuori della manifestazione. Anche se già alla sua soglia.

Stando così le cose, se adesso si volesse attribuire una qualità di raggio all'entità punto, a questa dimensione adimensionale, si esiterebbe francamente molto a farlo. Quello 0 con cui esso appare dal lato di manifestazione della soglia tratterrebbe (per prudenza) dal farlo. Perché, si può mai qualificare ciò che non esiste (in quanto È)?<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Vedi il documento *Simmetria del ciclo semplice*, pag. 2 [\[link\]](#)

<sup>8</sup> Perché i raggi comunque qualificano e quindi relativizzano, anche il 1°.

Si può mai dare un colore, o un nome, o un numero, o un suono, a ciò che sta oltre il colore, oltre il nome, oltre il numero e oltre il suono? Si può mai definire il Trascendente, vale a dire il Mistero assoluto, che sta al di là di ogni possibile definizione?

Il M° Tibetano a questo proposito fa uso di una bella espressione: “Colui del Quale nulla si può dire”, espressione che trovo quanto mai adatta anche a questa situazione. Specialmente se si tiene presente l’ordine di grandezza assoluto di cui stiamo ragionando, cioè di ciò che viene ancor prima dello spazio, e quindi prima di qualsiasi atomo, o uomo, o Pianeta, o Sole, o Galassia, o Universo che siano presenti nello spazio, vale a dire anche prima di qualsiasi gerarchia, per quanto elevatissima, che sia in esso contenuta.

Dinnanzi al punto, a questa soglia assoluta, si impone il rispetto assoluto, e quindi **il silenzio**, per non rischiare di trovarsi a “correre stoltamente laddove gli angeli non osano camminare”, come con arguzia è stato detto.

## DIMENSIONE LINEARE

Similmente anche nelle cose dette nell'opera "Sulla filosofia" è stato stabilito che il Vivente in sé deriva dall'Idea stessa di Uno, dalla prima Lunghezza, Larghezza e Profondità, e le altre cose in maniera simile.

Aristotele, in *De anima*, citando Platone

Con un esercizio di fantasia, proviamo adesso ad immaginare che di colpo si manifesti o si apra la dimensione lineare.

Ho detto di fantasia per diverse ragioni, di cui la prima è che le dimensioni spaziali non appaiono in realtà una alla volta e progressivamente, bensì tutte insieme contemporaneamente.<sup>9</sup>

In secondo luogo, per la ragione che la dimensione lineare<sup>10</sup> di fatto non esiste se non nel reame della mente astratta, del pensiero puro e dell'immaginazione. Nella realtà fisica che conosciamo - da cui siamo partiti ispirati dalla geometria del Pianeta, e a cui vogliamo passo a passo riapprodare - esiste infatti solo la dimensione tridimensionale e volumetrica; il che ci fa capire come ogni nuova dimensione geometrica che andremo ad introdurre in questo percorso soppianti in un certo senso le precedenti, pur nello stesso tempo includendole.

La riprova immediata di ciò è data dal fatto che anche quello che a prima vista sembrerebbe essere planare, come ad esempio un foglio di carta, in realtà è invece tridimensionale, avendo esso un suo spessore, e quindi anche un preciso volume. Se realmente si potesse eliminare la terza dimensione, e cioè lo spessore, da un foglio di carta, il foglio stesso sparirebbe immediatamente ai nostri occhi, perché il nostro spazio geometrico è appunto solo tridimensionale.

Teniamo quindi presente che in questo percorso che stiamo compiendo insieme dall'immanifesto al manifesto le dimensioni lineare e planare sono solo astrazioni, nel senso che esse sono manifeste ed esistono - e quindi possiamo parlarne - solo sui piani mentale e geometrico.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Però per noi è estremamente utile e istruttivo ai fini della loro comprensione valutarle separatamente come singoli stadi successivi, ed è proprio quello che faremo.

<sup>10</sup> Così come pure quella planare.

<sup>11</sup> Mentre invece la dimensione tridimensionale esiste anche sul piano fisico. Questa è una differenza sostanziale, che a noi viene buona per due ragioni: da un lato infatti serve a ricordarci che il piano fisico tangibile è solo uno dei piani della manifestazione, o dell'esistenza. Dall'altro ci torna anche comodo il fatto di avere a che fare anche con

Ritornando ora all'argomento della dimensione lineare, ho detto anche che questa appare di colpo. Questo per ricordarci che le introduzioni di nuove dimensioni spaziali rappresentano **eventi discontinui** e non graduali, rappresentano passaggi di stato repentini che non hanno soluzioni intermedie. Uno spazio è ad esempio o lineare o planare. Non esistono vie di mezzo, ma solo salti dimensionali, di tipo quantico.

Fatte queste debite premesse, vediamo adesso che cosa è successo al nostro punto, che si è trovato di colpo precipitato nella dimensione lineare. Il trauma deve essere stato abbastanza forte, perché in questo incontro con la prima dimensione spaziale il punto ha incontrato nientedimeno che... **l'infinito!**

**Il punto è diventato infatti una retta**, che risulta composta da infiniti punti. Per cui se un attimo prima il punto era solo, era l'Uno, un attimo dopo si trova invece moltiplicato per un numero infinito di altri punti, e quindi di fratelli. E l'Uno originario, che fine fa? Dove va a finire? L'Uno ricompare semplicemente **trasferito nella retta**. Prima l'Uno era il punto; adesso invece l'Uno è la retta, che risulta però composta da infiniti punti.

Il primo effetto immediato della manifestazione si può quindi dire che sia **l'incontro dell'Uno con l'Infinito**. Da 1 a  $\infty$ . O se vogliamo anche da 0 a  $\infty$ .

Certo che a questo punto viene un po' difficile continuare a persistere nell'idea che alla manifestazione si associ il concetto di limitazione/restrizione. Anche perché abbiamo visto che in questo incontro l'Uno si coniuga sì all'Infinito, ma senza però perdersi. Adesso abbiamo infatti una retta che è infinita, e uno spazio (lineare) che è infinito.

La retta è poi infinita anche per un'altra ragione. Non solo infatti essa è composta da infiniti punti, ma non ha neanche un punto d'inizio o di fine, e quindi neanche un centro.

La retta - come l'Uno - è senza confini, non ha limiti, non ha discontinuità.

È il Tutto (e Unico) manifesto in una sola dimensione (lineare).

E questo Tutto è composto da infinite parti.

È pertanto evidente come **la dimensione lineare si associ all'Uno**, senza se e senza ma.<sup>12</sup> E a questo punto diventa quasi un facile e piacevole esercizio provare a riconoscere quali sono le proprietà dell'Uno, andandole a leggere da quelle della retta. Vediamo allora che, come la retta:

1. L'Uno è unico, e non ha confini.
2. L'Uno è infinito (è composto di infinite parti).
3. L'Uno ha una direzione.

---

dimensioni astratte, visto che siamo appunto alla ricerca dei principi e delle leggi più sottili ed occulti che presiedono dall'interno alla manifestazione esteriore delle dimensioni spaziali.

<sup>12</sup> Citiamo a questo proposito il filosofo A. Levi: "L'Idea dell'Uno di cui egli [Platone] parla, deve essere intesa come il principio formale delle Figure Ideali; ossia deve identificarsi col principio della linea che, determinando il principio materiale della spazialità (il Grande e il Piccolo estesi), genera quelle Grandezze".

4. L'Uno non ha un centro, essendo ogni suo punto centro dell'Uno.
5. La direzione dell'Uno ha due versi.
6. Nell'Uno non esistono distinzioni o gerarchie, essendo le sue parti tutte uguali, e trovandosi tutte alla medesima distanza sulla retta. Nello spazio della retta, e quindi dell'Uno, tutti i posti sono quindi uguali. Non esistono luoghi privilegiati, **non esiste la diversità**. Non c'è centro, non c'è periferia. **La comunione è assoluta.**
7. L'Uno riempie di sé tutto lo spazio.<sup>13</sup>

Di questi punti elencati, ce ne sono un paio che meritano uno speciale commento. Il primo di questi è il terzo punto, in cui si dice che l'Uno ha una sua direzione. Qui bisogna intendersi. È chiaro infatti che **nella dimensione lineare non esiste alcuna direzione**, anzi che non possono esistere direzioni in assoluto, dato che il concetto stesso di direzione prevede l'esistenza di un ventaglio di possibilità, tra cui optarne una. E quindi esige **la pluralità**. Pluralità che invece nella dimensione lineare non esiste, e che comparirà infatti puntualmente solo nella successiva dimensione planare, in cui le rette che la compongono sono appunto infinite, e non più un sola.

Che senso ha allora parlare di direzione all'interno della dimensione lineare?

Innanzitutto, riacquista subito un senso se questa linearità viene considerata nell'ambito della normale dimensione fisica tridimensionale - nella quale comunque di fatto siamo collocati, e dalla cui prospettiva inevitabilmente ci troviamo a fare tutte queste considerazioni. Nella tridimensionalità, come vedremo, la linearità si moltiplica infatti all'infinito, portando appunto con sé proprio il grande contributo dalla direzionalità.

Ma si può andare anche oltre. Vista infatti dalla nostra naturale prospettiva tridimensionale, è inevitabilmente proprio la dimensione lineare stessa ad assumere il grande connotato della direzionalità, così come quella planare viene ad assumere quello della piattezza, e quindi di base d'appoggio, piano, o progetto.

È come se queste stesse dimensioni spaziali (la lineare e la planare) acquisissero in sé stesse le valenze che esse vanno poi a rappresentare all'interno della successiva dimensione tridimensionale, che le comprende, e che ci comprende.

Ma a noi in fondo è proprio questo che interessa, è cogliere la loro natura e il loro significato psicogeometrico visto da questa prospettiva.

Voler speculare infatti sul valore e sul significato che avrebbe ad esempio la dimensione lineare all'interno di uno spazio puramente bidimensionale, questo risulta un puro esercizio accademico, magari interessante ma forse sterile, visto che lo spazio che ci interessa - vale a dire la nostra realtà - è in effetti solo quello tridimensionale.

Con le precisazioni suddette, possiamo allora tranquillamente affermare che la direzione è il connotato specifico della dimensione lineare. Come dire che è vero che

---

<sup>13</sup> Perché nella dimensione lineare può esistere una sola retta, che la riempie totalmente.

l'Uno è, e basta. Ma non appena questo si manifesta, allora **l'Uno si traduce in direzione**, in capacità di dare una direzione.

O anche - se per gioco immaginiamo di entrare nella sua stessa dimensione - che **l'Uno è la direzione**. È l'unica direzione.

Nella tridimensionalità, noi diciamo infatti che l'Uni-verso è UNO.

La linearità quindi è il segno dell'Uno, o lo spazio dell'Uno.

Ma indubbiamente lo è anche del 1° raggio. Ogni cosa in questa dimensione ci parla dell'Uno, o del 1° raggio, e quindi ad essi ci riconduce. Ogni cosa, tranne... quella che abbiamo ipotizzato essere la quinta proprietà psicogeometrica dell'Uno. Ed è questo il secondo commento che si rende necessario sull'argomento.

La geometria ci insegna infatti che ogni direzione - che è UNA - ha comunque **due versi**. Due versi non solo diversi tra loro, ma addirittura opposti, e del tutto alternativi. O..., o... Lo vediamo nell'asse planetario, che è UNO, e che ha un'unica direzione. Ma che ha due versi di percorrenza: e una cosa è andare da Sud a Nord, ed un'altra è andare da Nord a Sud. Pur restando sempre sulla direzione dell'asse, che è sempre quella, ed è unica.

Nella quinta proprietà psicogeometrica dell'Uno, il DUE fa quindi capolino nel regno dell'Uno, ma la sua comparsa, in apparenza marginale e tutto sommato secondaria, è a ben vedere molto più enigmatica, profonda e forse deflagrante di quello che a prima vista potrebbe sembrare.

Che cosa sta infatti a indicare questo Due? E la presenza di questo duplice verso? Evitiamo qui l'ingenuità di pensare che esso possa rappresentare l'orientamento avanti/indietro lungo una direzione di moto. Qual è mai infatti il davanti e il di dietro sull'asse planetario? Entrambi i versi di percorrenza hanno il loro davanti e il loro di dietro, perfettamente equivalenti tra loro.<sup>14</sup>

No, il significato di questo "duplice verso" dell'Uno è senz'altro molto più profondo. E rappresenta forse uno dei nuclei di luce scura più potenti tra quelli incontrati finora in questo comune percorso di pensiero. Forse, esso non ha neanche a che fare col Due, e col 2° raggio, che sembrerebbe piuttosto esprimersi nell'infinità dei punti che compongono la retta. Certamente non ha a che fare neanche con la polarità, che in una retta infinita non esiste.<sup>15</sup> E forse nemmeno con la dualità, se non indirettamente.

Quando dunque la luce scura è molto compatta - come si rivela essere in questo caso - l'unica soluzione è quella di affidarsi alle sonde dell'intuizione e del contatto interiore. E alla luce di queste, almeno per me, questo "duplice verso" acquista forse un sapore di **alternanza e di ritmo**, più che di dualità. Mi fa pensare più che altro al moto alternativo e ritmico del pistone che attraverso la biella si trasforma poi nel movimento rotatorio - e quindi ciclico - dell'albero motore, e quindi della ruota.

Questo "duplice verso" ha più l'aria di rappresentare forse **l'aspetto movimento dell'Uno**, che nella dimensione lineare può essere esclusivamente rappresentato dal muoversi su e giù lungo la retta. Qui nessun altro movimento è consentito.

<sup>14</sup> Se vado ad esempio da Sud a Nord, avrò come avanti il Nord e come indietro il Sud, e viceversa nell'altro caso.

<sup>15</sup> Esiste solo nel segmento, e quindi nella successiva dimensione planare.

L'alternanza, la pulsazione ritmica della vita,<sup>16</sup> l'unisono, come manifestazione elettiva dell'Uno e del 1° raggio. Il **respiro verticale** dell'Uno.

Ecco, questa potrebbe essere una prima provvisoria risposta a una domanda che resta ancora comunque del tutto aperta, come una finestra spalancata sul mondo del mistero, a disposizione per ulteriori affacci.

Noi intanto seguiamo nel nostro percorso spiraleggiante di ricerca e di comprensione, alle frontiere della luce chiara, passando ora a prendere in considerazione la dimensione spaziale successiva, vale a dire quella planare.

---

<sup>16</sup> Che qui non è ancora oscillazione ondulatoria.



## DIMENSIONE PLANARE

E prima di questo tutte le cose si trovavano senza ragione e senza misura. Ma quando Dio incominciò a ordinare l'universo, il fuoco in primo luogo e la terra e l'aria e l'acqua, avevano bensì qualche traccia di sé, ma si trovavano in quella condizione in cui è naturale che si trovi ogni cosa, quando Dio è assente. Queste cose, dunque, che allora si trovavano in questo stato, egli in primo luogo le modellò con forme e con numeri.

Platone

Dio è il centro di ogni cosa, un centro la cui periferia è in nessun luogo.

Ermete Trismegisto

Anche in questo caso, cominceremo partendo dalle origini, chiedendoci cioè come si genera la dimensione planare a partire da quella lineare, che qui consideriamo preesistente. Qui immaginiamo cioè che ci sia uno sviluppo progressivo da una dimensione a quella successiva.

Come si passa allora da una retta al piano, dall'Uno al Due?

È interessante innanzitutto notare che mentre per la dimensione precedente vi era una sola possibilità obbligata, qui invece si presentano all'occhio della mente diverse possibilità alternative, tutte basate sulla moltiplicazione della retta, che da "una" che era, diventa in numero infinito nella dimensione planare.

### Primo modello di generazione del piano

Una di queste possibilità prevede semplicemente che la retta iniziale ne generi infinite altre parallele a sé, a formare il piano. Oppure anche che incominciando a ruotare su sé stessa, a mo' delle pale di un'elica, ne generi infinite altre su ogni possibile angolo di rotazione.

Ma in segno di continuità e di congruenza con il modello generativo visto valido per la precedente dimensione lineare, trovo senz'altro più consono, utile e bello continuare per ora a **procedere partendo dal punto**; e quindi immaginare che ogni

punto della retta iniziale si sviluppi a sua volta in una retta ortogonale alla prima, formando così **un piano composto da infinite rette**.<sup>17</sup>

Nella dimensione planare quindi gli infiniti punti della dimensione lineare si trasformano in infinite rette, mentre l'unica linea preesistente si trasforma così nell'unico piano. I punti restano sempre infiniti, ma forse di un altro ordine di grandezza, perché qui abbiamo infinite rette ciascuna composta da infiniti punti.

Nasce così UNO SPAZIO PIANO, anch'esso all'insegna dell'Uno e dell'Infinito. La bellezza di questo modello mi sembra derivare dal fatto che ad esso si arriva senza introdurre processi psicogeometrici nuovi, ma sempre attraverso uno sviluppo lineare, applicato però questa volta ai singoli punti della retta.

Ed è chiaro fin d'ora che con questo stesso modello si potrà poi passare anche alla successiva dimensione tridimensionale, a partire da quella planare.

È da notare che in questo progressivo passaggio di dimensioni, ogni punto generato nella nuova dimensione va incontro a sua volta alla stessa esperienza, o vissuto, o trasformazione attraverso il quale è passato il punto che lo ha generato.

Il punto iniziale ha infatti generato la retta, ed ora ogni punto di questa retta replica a sua volta l'esperienza, e genera a sua volta un'altra retta. E così via.

Questo ci aiuta indubbiamente a comprendere come l'elemento generatore di tutte le dimensioni spaziali sia e resti comunque il punto, l'Origine. Non l'1 dunque, ma l'1/0.

E anche come ogni nuova dimensione nasca sempre e comunque **per azione dell'Uno**, che da ogni singolo punto - ridiventato la nuova origine - si moltiplica all'infinito in una nuova dimensione.

Nel piano dunque abbiamo infinite rette (infiniti Uno) e infiniti punti; e fin qui poco di nuovo, perché retta e punti erano già presenti anche nella precedente dimensione lineare.

Qui però abbiamo anche infinite direzioni: e qui il discorso allora cambia, e di molto. Perché nel piano si può dire che la direzionalità dell'Uno rimanga, ma senza più essere univoca, in quanto essa si moltiplica, si dirama e si articola in infinite possibilità. In chiave psicogeometrica verrebbe allora da riconoscere che

### **il piano è lo spazio che raccoglie e contiene tutte le infinite direzioni dell'Uno**

Alla moltiplicazione quantitativa della retta (e dell'Uno) - di per sé forse non così significativa - si affianca quindi la moltiplicazione qualitativa delle infinite direzioni possibili di questa retta. Ma già il termine "moltiplicazione" appare inadeguato e improprio, anzi sbagliato, a rendere quello che accade.

Perché si può andare oltre affermando che

### **il piano è un campo di direzioni.**

E che più questo campo si allarga,<sup>18</sup> più il novero di queste direzioni aumenta. Se associamo infatti l'idea di direzione al 1° raggio e quella di piano al 2°, avremo che mentre nella dimensione planare le infinite rette di 1° raggio formano e saturano il piano di 2° raggio, in quella volumetrica invece avremo che le infinite rette di 1°

<sup>17</sup> Replicando così perfettamente il precedente sviluppo della dimensione lineare.

<sup>18</sup> Come avviene ad esempio nel successivo passaggio alla dimensione tridimensionale.

raggio formano e saturano il campo in questo caso tridimensionale o volumetrico, ma sempre di 2° raggio.<sup>19</sup>

Da quanto visto finora, certamente questo primo modello psicogeometrico di generazione del piano risulta ampio, e se vogliamo anche grandioso, ma nello stesso tempo lascia forse anche un po' insoddisfatti, in quanto si rivela per certi aspetti limitato. Perché si ferma al campo, al 2° raggio, senza andare oltre. In questo modello il 3° raggio infatti non compare, non ha posto, non serve.

Poiché invece sappiamo che il 3° raggio nasce dal rapporto tra il 1° e il 2° raggio - le due Origini - questo ci sta a dire che in questo modello le due Origini sono sì presenti, ma evidentemente non comunicano tra loro, non entrano in relazione.

Si tratta quindi di un modello certamente interessante e necessario, ma forse non del tutto sufficiente a spiegare nella sua totalità la psicogeometria dello spazio.

Bisogna quindi proseguire nella ricerca, e per farlo facciamo allora un passo indietro, e proviamo ad affrontare nuovamente - ma questa volta da un altro punto di vista - il tema della nascita della dimensione planare.

Ferma restando la validità di questa prima ipotesi già fatta, possiamo però provare ad integrarla con un'altra, che forse risulterà più facile da visualizzare e più vicina alla nostra esperienza, anche se certamente non meno profonda e intrigante.

---

<sup>19</sup> E si potrebbe anche andare avanti con altre ulteriori ipotetiche dimensioni spaziali, che questo modello in ogni caso non cambierebbe. Qualsiasi ulteriore dimensione rappresenterebbe infatti sempre il campo di 2° raggio, formato da e saturo di sole rette di 1° raggio.

## Secondo modello di generazione del piano

Abbiamo visto che la linearità non sopporta direzioni, che sono invece prerogativa della planarità. Un altro modo allora per passare alla dimensione planare potrebbe essere quello di provare a **conferire una direzione a una retta**. Una direzione qualsiasi. Perché una retta che abbia una direzione deve per forza trovarsi in uno spazio planare, e quindi giacere su di un piano. Ma come fare?

Sembra un problema quasi insormontabile, e invece è di elementare soluzione, posto che lo si affronti con lo strumento giusto.

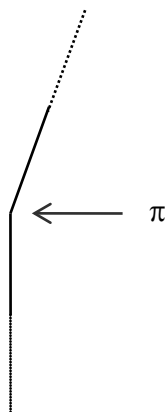
### E questo strumento non è altro che $\pi$ !

Se infatti ad una retta (infinita) si applica  $\pi$ , questa si trasformerà in una circonferenza (infinita), e una circonferenza (infinita) definisce per forza di cose un piano (infinito).

Ora, che cos'è un piano infinito se non proprio la dimensione planare dello spazio?

Il discorso potrebbe anche finire qui, tanto è autoevidente, ma la magia di  $\pi$  è tale che merita proprio di considerare anche i diversi passaggi intermedi, per gustarseli a fondo.

Ritornando allora alla nostra retta di partenza, è innanzitutto da notare che si potrebbe applicare  $\pi$  anche soltanto ad una minuscola porzione di questa retta, che il risultato non cambierebbe. Sappiamo infatti che  $\pi$  curva le rette. Per cui se applicato all'intera retta, la curverà totalmente a  $360^\circ$  (angolo giro), e questa si richiuderà su se stessa a formare una circonferenza. Ma se applicato solo ad una porzione di retta, allora semplicemente la incurverà o piegherà di qualche grado a seconda della lunghezza del tratto interessato, dopo di che la retta proseguirà rettilinea, come evidenziato nella figura seguente.



Quindi, nel punto in cui  $\pi$  avrà agito, la retta avrà **curvato**, avrà cioè **cambiato direzione!**

E questo cambio di direzione, anche se magari minimo, sarà però stato sufficiente a far **precipitare la retta dalla dimensione lineare a quella planare**, e così a

“costruire il piano”. Questo è del tutto evidente anche del punto di vista visivo. Non è infatti possibile anche solo immaginare una linea spezzata o una curva al di fuori della dimensione planare; perché una retta può esistere anche nella dimensione lineare, ma una curva può esistere soltanto in quella planare.<sup>20</sup> Generalizzando il discorso fatto sin qui, possiamo allora dire che

**l'incurvamento - e cioè  $\pi$  - è il fattore che conduce dalla dimensione lineare a quella planare**

Trascuriamo qui volutamente il fatto che allo stesso risultato si potrebbe invero arrivare anche spezzando una retta in due semirette unite ad angolo, a formare la cosiddetta linea spezzata.<sup>21</sup> Certo, anche in questo caso si sarebbe conferita alla retta una nuova direzione, e quindi creato anche in questo caso un piano. Ma questo è un metodo che appare decisamente secondario di fronte all'assoluta potenza psicogeometrica di  $\pi$  quale fattore direzionante per eccellenza, cioè quale fattore in grado di far continuamente cambiare direzione a una linea.

Il bello di  $\pi$  infatti è che applicato ad una retta **la incurva punto per punto** in tutto il suo infinito sviluppo lineare.  $\pi$  agisce cioè sulla dimensione infinita o infinitesima della retta, ed è l'unica Entità matematica in grado di farlo. Non a caso è uno dei pochissimi numeri trascendenti finora conosciuti, o forse meglio riconosciuti.<sup>22</sup>

Possiamo quindi dire che per eccellenza  $\pi$  non solo

**trasforma le linee in curve**

ma anche che

**trasforma le rette in circonferenze**

e quindi che

**trasforma la linearità in planarità<sup>23</sup>**

$\pi$  si rivela in tal modo essere un **fattore determinante addirittura della geometria dello spazio.**

Ma i suoi effetti non si fermano certo qui, in quanto le loro implicazioni vanno ben oltre.

Adottando un linguaggio diverso, potremmo infatti a questo punto affermare anche che - ad opera di  $\pi$  - **l'Uno in quanto retta curvandosi si ripiega su se stesso**, cioè si raccoglie e si autolimita racchiudendosi in una circonferenza,<sup>24</sup> o se vogliamo **racchiudendosi in un campo**, che è la porzione di piano delimitata dalla circonferenza. Che questo campo sia poi rappresentato dallo spazio di un atomo o dell'intero Universo, il processo è sempre quello, a conferma di come la dimensione quantitativa sia di per sé un fattore irrilevante.

<sup>20</sup> In una geometria che sia e resti euclidea.

<sup>21</sup> Con un processo di piegatura della retta cioè discontinuo.

<sup>22</sup> Degli infiniti numeri trascendenti esistenti.

<sup>23</sup> E viceversa, naturalmente, in tutti e tre i casi.

<sup>24</sup> Che infatti non è altro che una retta incurvata e chiusa.

In un certo senso quindi  $\pi$  **delimita l'Uno**, o lo circonda o trasforma, ma nello stesso tempo lo applica, lo articola e lo struttura nel più perfetto dei modi. Abbiamo specificato "in un certo senso", perché ad esempio nulla vieterebbe di applicare  $\pi$  anche ad una retta infinita, e allora anche la circonferenza che si otterrebbe sarebbe infinita, e così pure il relativo cerchio. E in tal caso parlare di delimitazione, per un cerchio di dimensioni infinite, suonerebbe un po' ridicolo, anche se comunque una sorta di delimitazione - ad un livello difficile da definire - in qualche modo si percepisce che c'è.

In relazione al discorso che stiamo qui sviluppando, non ha comunque molta importanza il fatto di voler definire l'ampiezza del cerchio di cui stiamo trattando, e quindi del relativo piano. Può essere a piacere un cerchio infinito, oppure può essere anche la circonferenza dell'Universo, o di un Pianeta, o di un atomo. Queste che stiamo facendo sono considerazioni infatti che prescindono totalmente dalla dimensione quantitativa, così come ne prescinde tutta la psicogeometria. Ciascuno sarà libero di riferire questi ragionamenti indifferentemente a qualsiasi scala di ampiezza.

In virtù di  $\pi$ , **l'Uno si rinchiude su se stesso. E un mondo si forma**, verrebbe da dire. Perché nel cerchio - in qualsiasi cerchio - c'è proprio un mondo, come vedremo. Curvandosi - e quindi metaforicamente ed occultamente tornando indietro o ripiegandosi su di sé -

### **l'Uno definisce il suo spazio e il suo campo d'azione**

Ma non solo, perché  $\pi$  conferisce all'Uno anche un altro suo attributo assolutamente fondamentale, vale a dire **il centro**.

Piegandosi a circonferenza, l'Uno come retta paga certo uno scotto altissimo, perché sceglie in tal modo di delimitarsi, di definirsi, e di racchiudersi in un suo spazio o campo, operando quello che probabilmente deve essere il suo sacrificio più grande. Ma nello stesso tempo, curvandosi a circonferenza e facendosi cerchio, l'Uno in manifestazione paradossalmente **trova anche il suo centro**, dato che ogni circonferenza definisce un punto centrale.

Per trovare quel centro che nella dimensione lineare non esiste, l'Uno deve quindi pagare il prezzo di racchiudersi all'interno di una dimensione planare circolare (il cerchio), e di limitarsi in essa.<sup>25</sup>

Questo supremo sacrificio è però prodigo di frutti, proprio perché ritraendosi al centro di Sé **l'Uno si apre anche alla sua dimensione ternaria, o Trinitaria**. Ed è esattamente questa l'articolazione a cui facevo riferimento in precedenza.

Da un certo punto di vista, si potrebbe quindi dire che secondo la ricostruzione che abbiamo fatto finora, l'Uno è o sembra essere in tutto. Nel senso che l'Uno è nel centro del cerchio, è nella circonferenza, ed è anche nella superficie del cerchio, se intesa come una porzione di piano composta da infinite rette.

E questo è un punto di vista certamente inoppugnabile e anche indubbiamente suggestivo, ma forse a questo punto anche un po' insoddisfacente. Perché sarebbe invece più bello pensare che in questa sua avventura ad opera di  $\pi$ , l'Uno si scinda piuttosto come in due parti che acquistano una loro natura diversa:

<sup>25</sup> Ad opera della circonferenza, e cioè in definitiva di se stesso.

appunto **l'una come Centro e l'altra come Circonferenza**, viste come le due Origini.

Nella chiusura del cerchio - che rimane Uno - è come se **l'Uno al centro si distanzi o si distacchi dall'Uno alla periferia**, che diventa così il Due: generando in tal modo l'intervallo fondamentale, **l'intervallo di ottava**.

Così come non c'è centro senza circonferenza, né circonferenza senza centro, così da un punto di vista psicogeometrico nella dimensione planare non esiste l'1 senza il 2, e neppure il 2 senza l'1. Così come non esiste il 1° raggio senza il 2°, né il 2° senza il 1°.

Grazie alla magica curvatura di  $\pi$ , le due Origini non si limitano però solo a definirsi e a distinguersi, ma **entrano anche istantaneamente in rapporto tra loro**.

Centro e circonferenza si ritrovano infatti istantaneamente **uniti dal raggio del cerchio**, cioè dal **figlio** del loro rapporto, un'entità geometrica che sappiamo corrispondere al 3° raggio.<sup>26</sup>

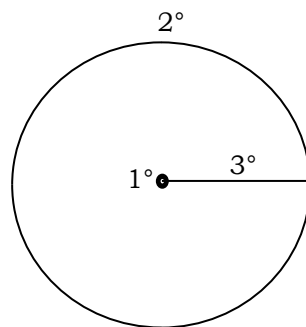
Per completare allora questo modello di strutturazione ternaria dell'Uno, che nella geometria del cerchio assume una sua evidenza lampante e di straordinaria bellezza, diciamo meglio che:

- non c'è centro senza circonferenza e senza raggio
- non c'è circonferenza senza centro e senza raggio
- non c'è raggio senza centro e senza circonferenza

e quindi:

$$\begin{array}{rcccccccc} \text{CERCHIO} & = & \text{CENTRO} & + & \text{RAGGIO} & + & \text{CIRCONFERENZA} \\ \text{UNITÀ/UNO} & = & 1^\circ & + & 3^\circ & + & 2^\circ \end{array}$$

ovvero:



<sup>26</sup> Secondo Plotino, *Enneadi*, IV, 4, 16, l'anima è simile a una circonferenza che si rapporta al suo centro, quindi strettamente unita al centro, una estensione inestesa.

Secondo Keplero, *Harmonices mundi*, libro IV, "In quanto, allora, le anime percepiscono i raggi celesti e ne subiscono per così dire l'influsso nello loro intima essenza, esse vanno considerate come punti; ma in quanto a loro volta esercitano un influsso, ossia trasferiscono le armonie percepite nei raggi nelle loro opere e ne ricevono l'impulso ad agire, dobbiamo considerarle come cerchio".

Il **cerchio** appare quindi essere quella che mi verrebbe da definire **la più perfetta formula trinitaria**, che non a caso è offerta dalla geometria.

E questo anche perché se si volesse andare a trovare una qualsiasi distinzione gerarchica all'interno di questi tre elementi, o un qualsiasi tipo di priorità, tipo qual è quello che viene prima, o così via... sfido chiunque a farlo.

Infatti, nel momento stesso in cui appare una qualsiasi circonferenza, pur se microscopica o infinitesima, contemporaneamente appaiono anche il centro e il raggio, e così è per tutti.

L'unità è data dal cerchio, che è Uno nel suo insieme, ed è invece Trino nei suoi elementi, che sono tra loro inscindibili. Quest'immagine del cerchio rappresenta inoltre il supremo esempio di **unità nella diversità**, e quindi di **sintesi**, perché i tre elementi del cerchio sono profondamente diversi tra loro, sotto ogni punto di vista, eppure sono anche inscindibilmente uniti, tanto che senza uno solo di essi il cerchio stesso non solo non sarebbe pensabile, ma proprio non esisterebbe.

Ora però, prima di procedere a prendere singolarmente in esame questi tre enti costitutivi del cerchio, riprendiamo per un attimo le distanze dall'argomento per realizzare che questo modello di formazione della dimensione planare attraverso la curvatura della retta presenta l'enorme vantaggio di condurre ad una planarità non generica e indifferenziata, bensì qualificata dai **fondamentali attributi di centro, campo e periferia**.<sup>27</sup>

Attributi che si riveleranno essere fondamentali non tanto nello studio della dimensione planare in sé, che ci interessa solo relativamente, quanto piuttosto delle interazioni che nascono tra la planarità stessa e le forme viventi di ogni livello che in tale planarità si collocano.

Ora, dato che in genere le forme di manifestazione sono prevalentemente sferiche - e questo per ragioni di simmetria e di ottimizzazione energetica - questa è anche la ragione per cui stiamo restringendo lo studio della configurazione planare alla sua sola conformazione circolare, certi che in essa risiedono i significati e le leggi psicogeometriche più profonde, ma anche più accessibili in ordine alla loro comprensione.

Non a caso, le geometrie circolari e sferiche sono anche le geometrie dei corpi celesti, e forse addirittura le geometrie del Cielo.

Essendo quindi il cerchio la figura geometrica piana più essenziale, direi **la prima figura piana in assoluto**, ed essendo noi dei principianti, ci concentreremo d'ora in poi solo su di esso.

Confortati in questo dalle parole di Platone:

“E diede ad esso [il cosmo] una forma che gli era conveniente ed affine. Infatti, al vivente che deve comprendere in sé tutti i viventi è conveniente quella forma che comprende in sé tutte quante le forme. Perciò lo fece tondo dandogli la forma di sfera che si stende dal centro agli estremi in modo eguale da ogni parte, ossia la più perfetta di tutte le forme e la più simile a sé medesima, ritenendo il simile più bello del dissimile”.<sup>28</sup>

<sup>27</sup> O se si vuole, relativamente a quest'ultima, anche limite o bordo o orizzonte.

<sup>28</sup> *Timeo*, 33 B



## Enti costitutivi del cerchio

Esaminiamo ora brevemente i tre enti costitutivi del cerchio, riprendendo qui quanto già detto a proposito della visione in pianta del Pianeta. Proveremo a farlo da una tripla prospettiva, che dovrebbe riflettere l'intima correlazione e l'interdipendenza esistenti tra questi tre enti. Cominciamo allora dalla circonferenza.

### Circonferenza

La circonferenza è unitaria perché:

- è unica
- è il bordo del cerchio (che è uno)
- è costituita da punti, che sono unità
- è formata dalla retta dell'Uno, chiusa su se stessa
- è l'unica curva equidistante dal centro in ogni suo punto
- ha un unico raggio di curvatura<sup>29</sup>
- definisce un piano

La circonferenza è duale perché:

- è una delle due Origini (del raggio)
- il piano da essa formato ha due facce
- divide lo spazio planare in due, quello interno e quello esterno a se stessa
- ha un duplice verso di percorrenza
- costruisce e rappresenta la dimensione planare, che ha due dimensioni

La circonferenza è ternaria perché:

- i raggi che compongono il piano da essa formato rispondono alla natura del 3° raggio
- in quanto bordo, partecipa anche di entrambe le facce del piano
- in quanto limite tra lo spazio interno ed esterno a se stessa, partecipa di entrambi

La circonferenza è infinita perché:

- è costituita da infiniti punti
- il piano da essa formato è composto da infiniti raggi
- non ha inizio né fine, non avendo discontinuità
- non è misurabile<sup>30</sup>
- ha infinite direzioni, tangenti ad ogni suo punto

---

<sup>29</sup> Dettato da  $\pi$ .

<sup>30</sup> In modo esatto.

## Raggio

### Il raggio è unitario perché:

- ogni cerchio ha un unico raggio<sup>31</sup>
- è costituito da punti, che sono unità
- l'insieme degli infiniti raggi compone un unico piano
- ogni singolo raggio ha un'unica direzione
- ogni raggio ha un estremo che rappresenta l'Origine comune di tutti i raggi.

### Il raggio è duale perché:

- ha due estremi, le due Origini
- ha due versi di percorrenza, uno centrifugo e l'altro centripeto, lungo le due facce del piano

### Il raggio è ternario perché:

- è il 3° raggio, in quanto figlio delle due Origini
- ha tre discontinuità: un centro e due estremi

### Il raggio è infinito perché:

- è costituito da infiniti punti
- è in numero infinito
- rappresenta le infinite direzioni passanti per il centro
- ogni raggio ha un estremo che rappresenta uno degli infiniti punti della circonferenza

---

<sup>31</sup> Anche se questo si ripete uguale infinite volte.

## Centro

### Il centro è unitario perché:

- è unico
- è l'unico punto equidistante dalla circonferenza
- è l'unico punto in comune a tutti i raggi
- è l'estremo comune di tutti i raggi
- è costituito da un unico punto
- è l'unico punto da cui si tracciano le infinite direzioni (dei raggi)

### Il centro è duale perché:

- è una delle due Origini
- è il centro delle due facce dello stesso piano
- ha una duplice collocazione rispetto ai due versi di percorrenza del raggio, di cui rappresenta un estremo

### Il centro è ternario perché:

- riassume al centro la polarità potenziale (delle due facce) del piano, che si manifesterà poi nella dimensione sferica
- è il punto di mezzo delle coppie di raggi diametralmente opposte tra loro (a  $180^\circ$ )

### Il centro è infinito perché:

- è adimensionale, in quanto punto
- è attraversato da infinite direzioni (angolari)
- rappresenta l'estremo di infiniti raggi
- coniugandosi con gli infiniti punti della circonferenza, genera infiniti raggi

Ecco, queste che abbiamo elencato in questo quadro sinottico sono alcune delle osservazioni più evidenti che si possono fare riguardo agli enti costitutivi del cerchio. Alcune di esse possono sembrare discutibili, altre meriterebbero magari di essere commentate più ampiamente e sviluppate, ma nell'economia di questo scritto riteniamo utile lasciare per ora aperti questi eventuali punti interrogativi, e invece limitarci qui a qualche altra considerazione generale sul cerchio, suscitata appunto da questa disamina.

Una prima osservazione riguarda **la natura continua e discontinua** delle tre dimensioni spaziali, che a questo punto ci è ormai facile e direi consequenziale riconoscere, così come espresso nella tabella che segue:

DIMENSIONI	<u>Discontinua</u>	<u>Continua</u>
Lineare	punti	linea/retta
Planare	linee	piano
Tridimensionale	piani	volume

Una seconda interessante osservazione riguarda poi il tema dell'orientamento. Nel senso che è del tutto evidente come all'interno del cerchio sia il centro stesso che viene ad assumere l'ulteriore proprietà di poter **conferire un orientamento** - in questo caso a raggiera - alle infinite linee che costituiscono il piano.<sup>32</sup> È da notare che nel successivo passaggio alla dimensione sferica, questa funzione di orientamento sarà invece assunta dalla rotazione.

La rotazione infatti determina - fra gli infiniti possibili - quale sarà l'unico asse della sfera che orienterà la sfera stessa, e lungo il quale si allineeranno i centri degli infiniti piani che la compongono.

Così come quindi nel piano circolare l'elemento orientante si rivela essere il centro, ovvero sia un punto, così nella successiva dimensione sferica l'elemento orientante sarà invece rappresentato dall'asse della sfera in rotazione, vale a dire da una linea. Il cerchio si orienta quindi su una posizione, la sfera invece **su di un movimento**.<sup>33</sup> La cosa può sembrare un po' strana, e forse in effetti le cose non stanno proprio così, come vedremo in seguito.

Ma prescindendo per ora da questo aspetto, quello che adesso ci interessa osservare - ed è appunto questa la terza osservazione che si voleva fare - è invece una particolarissima caratteristica della circonferenza.

Abbiamo già constatato come la circonferenza del Pianeta, ovvero l'Equatore, rimanga invariata quando si passa dalla dimensione sferica, che è quella reale, a quella circolare della vista in pianta, e viceversa. Come se la circonferenza avesse la proprietà di **restare invariata sia nella dimensione planare che in quella sferica**. Ora, è interessante notare come la stessa cosa avvenga anche in un certo senso nel precedente passaggio dalla dimensione lineare a quella planare.

Nel cerchio infatti si può dire che la circonferenza si trovi ad essere nello stesso tempo una linea,<sup>34</sup> ma anche il bordo del cerchio, e che quindi partecipi nello stesso tempo sia della dimensione lineare, in quanto linea chiusa, sia anche di quella planare, in quanto parte del cerchio. Mentre nella sfera in rotazione la circonferenza è addirittura **sia lineare, che planare, che sferica contemporaneamente!**

<sup>32</sup> O agli infiniti segmenti/raggi che costituiscono il cerchio.

<sup>33</sup> Che come effetto genera anche una posizione, che però è per così dire conseguente.

<sup>34</sup> In questo caso una linea chiusa.

La circonferenza sembra quindi essere l'unico punto del cerchio prima, e della sfera poi, in cui **la linearità d'origine non si perde**, ma rimane al contrario evidente come dimensione attiva all'interno delle successive dimensioni spaziali più ampie che la includono.

È una contraddizione apparente che ha il pregio di evidenziare platealmente tutta l'enorme potenza propria della dimensione planare, e quindi anche del 2° raggio che la rappresenta, il raggio che tutto include, trattiene e conserva.

Riguardo invece al 1° raggio, vediamo che al contrario la sua linearità nella dimensione planare<sup>35</sup> è come se apparentemente si perdesse, o meglio si occultasse. Vediamo infatti che cosa succede al 1° raggio nel passaggio fra le tre dimensioni spaziali:

- Nella prima dimensione lineare il 1° raggio è **retta, è direzione**.
- Nella seconda dimensione planare il 1° raggio diventa invece **il centro del suo campo**, e quindi **un punto**. Diciamo che in questa dimensione si riporta dunque nelle condizioni da cui era partito inizialmente prima di farsi retta, e quindi di entrare nella dimensione lineare. Rientra cioè nella condizione di soglia, di adimensionalità, di 0/1.
- Nella terza dimensione sferica<sup>36</sup> il 1° raggio da punto ridiventa retta, o linea, ridiventa **l'asse della sfera**.

Nelle dimensioni spaziali a noi note, o che quantomeno possiamo utilmente immaginare, il 1° raggio da un punto di vista psicogeometrico presenta quindi un chiaro **andamento alterno**: da punto passa a linea, poi a punto, e poi a linea ancora.

Se il punto è lo 0 e la linea l'1, allora all'interno della psicogeometria il codice del 1° raggio si rivela essere evidentemente binario, **un codice di impulsi**: alterno, ritmico, elementare, potentissimo.

Una sorta di Codice Morse della vita, in cui riappare l'"alternanza lineare" o quantica di cui abbiamo già parlato: sì/no, linea/punto, aperto/chiuso, esistere/essere, manifesto/immanifesto, espiro/inspiro, ecc.

In termini di luce, la natura del 1° raggio è dunque corpuscolare tanto quanto quella del 2° raggio è invece ondulatoria: e quindi come tale continua, permanente e stabile. Esattamente come la circonferenza, che rimane appunto linea, che rimane quindi continuamente Uno, che rimane continuamente se stessa in qualsiasi nuova dimensione si trovi a passare.

Certo, sono concetti già ampiamente noti, anzi elementari per gli studiosi della materia, ma il fatto di vederli confermati in maniera così evidente anche dalla lettura psicogeometrica sorprende e fa comunque indubbiamente piacere.

Avendo a questo punto provvisoriamente concluso l'esame di questo 2° modello di nascita della dimensione planare, eccoci pronti per... ricominciare da capo un'altra volta - oramai ci siamo abituati - esaminando un terzo e per il momento ultimo

---

<sup>35</sup> Riferita al suo aspetto di "centro" e non di "circonferenza", vedi a pag. 23

<sup>36</sup> In rotazione.

modello, che in un certo senso è la sintesi dei primi due, e che è emerso alla coscienza man mano che ci si addentrava nell'argomento.

Ripetiamo qui ancora che anche se i nuovi modelli emergenti superano di fatto quelli che li precedono - a volte includendoli ma sempre rendendoli in un certo senso obsoleti - ciascun modello resta comunque di per sé prezioso per i processi di comprensione che esso attiva e offre, e che permangono inalterati nella loro validità, anche se il modello nel suo complesso viene aggiornato o rivisto.

Tutte le osservazioni fatte finora a proposito dai modelli precedenti restano quindi presenti e valide nel modello successivo, anche se magari interpretate diversamente.

### Terzo modello di generazione del piano

In questo 3° modello di formazione della dimensione planare si parte sempre dalla retta iniziale, ma questa volta anziché incurvare la retta con  $\pi$ , trasformandola in una circonferenza, immaginiamo invece di tenere la retta così com'è, e quindi dritta, e di **conferirle invece un movimento**, un movimento continuo. Vedremo allora che il risultato non cambia; si arriva comunque, anche se per un'altra via, alla formazione del cerchio, e quindi del piano.

Allora abbiamo detto un movimento, va bene, ma quale? Quale movimento? Per fortuna c'è poco da scervellarsi, perché come sempre quando si va all'essenziale le possibilità di scelta si riducono, quando addirittura non spariscono del tutto, come è appunto in questo caso.<sup>37</sup> È immediato infatti accorgersi che l'unico movimento che si può applicare ad una retta nella sua dimensione lineare<sup>38</sup> è un movimento di rotazione, a mo' di elica.

Quindi in questo caso, ma evidentemente non solo in questo,

#### il primo movimento è una rotazione

È questo perché la rotazione è in un certo senso l'unico movimento che la retta può fare dalla sua dimensione lineare, per uscirne. Vedremo anche che in tal modo, ruotando cioè su se stessa, la retta costruisce le stesse proprietà del cerchio già viste nel 2° modello, con in più diverse altre.

Cominciamo allora a fare la conoscenza con questo nuovo modello, partendo però in questo caso dal centro.

È risaputo il fatto che un segmento, ruotando simmetricamente su di sé, va anche necessariamente a definire il suo stesso centro. Un centro che però, nel caso del segmento, si potrebbe benissimo anche ricavare dividendo banalmente per due la lunghezza stessa del segmento.

Se però dal segmento si passa alla retta, qui invece le cose cambiano, e diventano molto più interessanti, perché qui la rotazione riesce a fare quello che la divisione per due non può. Una linea infinita è infatti priva di centro, proprio perché essendo infinita non si può dividere per due.

Una linea retta infinita può però essere benissimo fatta ruotare su se stessa, e senza bisogno di divisioni o di misure di alcun tipo **sarà lo stesso movimento che andrà per forza di cose a definire al suo interno un punto centrale di rotazione**, una sorta di **perno**, che in tal modo verrà riconosciuto e definito dal movimento stesso come **il centro della retta** in rotazione, e quindi anche del successivo cerchio che si formerà.

Mentre nel 2° modello si parte dalla circonferenza, che formandosi determina il centro, in questo 3° modello si parte invece subito dal centro, che viene determinato dal primo accenno di rotazione. Questo nel caso di una retta infinita, che genererà appunto un cerchio di raggio e di circonferenza parimenti infiniti.

<sup>37</sup> Anche in questo caso risulta cioè puntualmente confermata la celeberrima massima di S. Agostino: "In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas".

<sup>38</sup> E lasciandola integra, senza piegarla.

Noi però per le nostre esigenze ci accontenteremo in questo caso di un semplice segmento - più facile da visualizzare - per realizzare per la terza e ultima volta la nostra costruzione del cerchio.

Immaginiamo allora di avere un segmento o linea di 1 metro, o di qualsiasi altra lunghezza ci aggradi, e di imprimergli una rotazione ai suoi estremi. La linea comincerà a ruotare sul suo punto centrale, e noi ci accorgeremo immediatamente che **la linea stessa andrà a diventare il diametro del nuovo cerchio.**

La lenta rotazione prosegue, ma curiosamente - quando siamo arrivati **ad un angolo di rotazione di 180°**, e cioè siamo giunti solo **alla metà dell'angolo giro** - ci accorgiamo che il cerchio è di fatto già costruito, e già completo.

Senza che sia stato necessario compiere un intero giro di rotazione!

Questo ci permette quindi di riconoscere e di affermare immediatamente che in questo modello

### **il cerchio è costruito da una semirotazione<sup>39</sup>**

e anche che

### **la costruzione del cerchio avviene attraverso la duplice contemporanea costruzione dei suoi due semicerchi**

Che cosa questo ci stia a dire, non è forse subito chiaro. È chiaro invece che si tratta di qualcosa di estremamente profondo e misterioso, che qui possiamo solo cominciare a sondare.

1. Innanzitutto viene immediato riconoscere, in questo 3° modello di genesi del cerchio, una diretta e preponderante **presenza e azione del Due**, ovvero del 2° raggio. Che si aggiunge in modo vistoso a quella molto più sottile che già abbiamo visto essere presente nel 2° modello. Qui la rotazione divide il segmento di partenza in *2 metà*, definendone il centro. Qui una *semirotazione* - vale a dire  $360^\circ/2$  - costruisce contemporaneamente *2 semicerchi*, che solo al loro completamento si uniscono in *2 punti*, o discontinuità, a formare il cerchio. Si direbbe proprio che - almeno in questo modello - **la rotazione sia decisamente al servizio del Due**, o che ne sia la sua diretta emanazione, il suo movimento elettivo.
2. In questo 3° modello, l' O di Giotto appare fortemente svalutato come metodo per disegnare cerchi, mentre invece risultava perfetto nel 2°. Qui basterebbe infatti disegnare una mezza O, con però uno specchio appoggiato sotto. Tutto questo per dire che in questo 3° modello la simmetria duale, o bilaterale, è prepotentemente presente fin dagli inizi. Qui il cerchio si compone indiscutibilmente di- e si scinde in- 2 semicerchi; la circonferenza in 2 semicirconferenze; il diametro in 2 raggi. Non solo il Due quindi, ma anche la **simmetria bilaterale.**

---

<sup>39</sup> Del diametro sul suo centro, o meglio ancora **da una duplice semirotazione del suo raggio.**



3. Dal punto di vista armonico, nel 2° modello abbiamo visto che il raggio può rappresentare l'intervallo di ottava tra centro e circonferenza. Qui è la stessa cosa, con in più la presenza delle due semicirconferenze che ricalcano perfettamente le due metà di una corda del monocordo. Entrambe le metà in intervallo di ottava con la circonferenza intera. È fin troppo evidente qui come sia il Due a costruire, o meglio **a costituire il campo**. Il campo è qui costruito infatti dalla rotazione dell'Uno, ma è costituito da 2 semicirconferenze, e da 2 semicerchi. Il campo, ovvero in questo caso lo spazio planare circolare, è qui **fondato sul Due**.
4. Se si immagina di far compiere alla linea una rotazione completa sul suo centro di rotazione, si viene in tal caso a disegnare **un doppio cerchio**, che richiama il disegno della battuta di un ciclo, visto nel suo sviluppo lineare.<sup>40</sup>
5. Con una certa audacia, ma coerentemente con la natura alterna del movimento di 1° raggio, si potrebbe anche pensare che - rappresentando il Due il campo di massima estensione dell'Uno - una volta raggiunti i 180° di rotazione, **questa si inverte**,<sup>41</sup> e ripercorra a ritroso il semicerchio già percorso all'andata. Si avrebbe in tal caso una combinazione di movimento rotatorio e ritmico, che ben si addirebbe al 1° raggio e che andrebbe a costruire - dopo una battuta completa - **un unico cerchio, percorso però nel suo duplice verso di percorrenza**. Quindi uno spazio che risulterebbe simmetrico anche da questo punto di vista.
6. Non è irrilevante notare come il valore dell'angolo al centro di una semicirconferenza, vale a dire l'angolo piatto di 180°, **corrisponda anche alla somma degli angoli interni di un triangolo**. Sotto il profilo angolare, vi è quindi

**un'assoluta coincidenza o corrispondenza tra il triangolo e il semicerchio**

Che si rivela essere poi ancora maggiore se vista sotto il profilo psicogeometrico. Perché ci sta a dire che se lo spazio planare circolare è in realtà composto dalla somma di due semicerchi, allora siamo autorizzati a immaginare che anche un ipotetico spazio planare "triangolare" possa a sua volta essere costituito dalla somma di due triangoli, ciascuno inscritto all'interno di uno dei due semicerchi. E a questo punto diverrebbe chiaro come il simbolo della Stella di David, o Sigillo di Salomone, detenga anche una potentissima valenza psicogeometrica, in quanto simbolo per eccellenza dello spazio stesso.

7. Non si può infine non citare la presenza di una particolare proporzione, che conferisce un'assoluta bellezza a questo modello, confermandolo nella sua inevitabile esattezza. Riguarda il rapporto che intercorre tra il cerchio e il decagono inscritto nel cerchio stesso. Succede infatti che

**il valore della sezione aurea del raggio corrisponde esattamente alla misura del lato del decagono inscritto nel cerchio**

---

<sup>40</sup> Riportato a pag. 19 del documento: *Simmetria del ciclo semplice*. [\[link\]](#)

<sup>41</sup> Cambi cioè il verso di direzione.

Come dire che **cerchio e decagono inscritto sono tra loro in perfetto rapporto di sezione aurea!** Ma anche - a livello numerico - che **il 10** rappresenta evidentemente **la chiave di passaggio** dalla dimensione lineare a quella planare, e viceversa. Il che ne spiega forse la sua fama di perfezione, il suo strepitoso potere, nonché la sua scelta come base della numerazione vigente.

Se però consideriamo la stessa proporzione all'interno della costruzione del solo semicerchio - che avviene ad opera del raggio nella sua semirotaazione - vediamo subito che nel semicerchio i 10 lati del decagono diventano i 5 lati del semidecagono che risulta inscritto nel semicerchio stesso. E questo colpisce ancora di più, perché **il 5 è il numero della costruzione**, ed eccolo infatti puntualmente riapparire esattamente al cuore della costruzione più sacra e segreta che ci sia, la costruzione dello spazio.<sup>42</sup>

Non poteva esserci conferma né coronamento più bello alla definizione di questa 3<sup>a</sup> ipotesi.

Ma abbandoniamo per adesso queste ardite speculazioni, così luminose ma anche così al limite della nostra portata attuale, e ritorniamo invece a quelli che sono gli aspetti più evidenti se non addirittura inconfutabili di quest'ultimo modello.

Abbiamo visto che qui è la rotazione della linea, e non la sua curvatura, ciò che crea il piano.

Diciamo subito però che in realtà la differenza è molto meno marcata di quanto possa sembrare, perché in fondo in questo modello non si è fatto altro che sostituire a una rotazione lineare, vale a dire a una curvatura, una **rotazione angolare**. E il fatto che nella formula della rotazione angolare<sup>43</sup> sia sempre presente  $\pi$ , ci fa capire come tutto quanto è stato detto a proposito della curvatura ad opera di  $\pi$  nel 2° modello sia con ogni probabilità perfettamente applicabile anche in questo.

Con una differenza però importantissima, e cioè che in quest'ultimo, grazie alla rotazione angolare, possiamo anche immaginare di applicare la curvatura (lineare) non solo al diametro del futuro cerchio - come appunto abbiamo fatto nel 2° modello - ma addirittura **ad ogni singolo punto della linea del diametro**. Recuperando così in tal modo anche il 1° modello che avevamo formulato, in cui si ipotizzava che ogni punto della retta generasse a sua volta un'altra retta ortogonale a quella d'origine, a generare così la dimensione planare.

Qui invece potremmo piuttosto immaginare che ogni punto della linea<sup>44</sup> generi a sua volta una circonferenza, che potrebbe essere anche vista come la curvatura - sempre ad opera di  $\pi$  - di un segmento progressivamente<sup>45</sup> sempre più corto del diametro, fino ad arrivare a segmenti brevissimi che genererebbero circonferenze infinitesime, immediatamente a ridosso del centro del diametro, e quindi anche del cerchio.

<sup>42</sup> Ricollegandosi a quanto detto al precedente punto 6, sussiste quindi una misteriosa relazione tra il triangolo, il semicerchio e il semidecagono; ovvero tra il numero 3 (lati del triangolo), il 180 (gradi angulari), e il 5 (lati del semidecagono). Che significato avrà?

<sup>43</sup> La formula della velocità angolare è la seguente:  $w = 2\pi/T$

<sup>44</sup> Del diametro in rotazione.

<sup>45</sup> Anche se infinitesimalmente.

Detto centro risulterebbe in tal modo essere il centro comune anche di tutte queste circonferenze minori o interne, inscritte nella circonferenza vera e propria. In tal modo si recupererebbe quindi anche il 2° modello, coniugandolo per di più con il 1°.

E il risultato qual è? È un modello che, oltre che presentare ed evidenziare gli infiniti raggi di un cerchio, come già faceva il 2° modello, ne evidenzia **anche le infinite onde**, intendendo per onde le infinite circonferenze concentriche tra loro, che a partire dalla circonferenza ultima, o maggiore, si riducono man mano di diametro avvicinandosi al centro.

Arrivati però a questo punto, ci accorgiamo anche con stupore che con questo 3° modello non abbiamo fatto altro che ricostruire esattamente l'immagine in pianta di un emisfero planetario, in cui i raggi siano i meridiani, e le onde i paralleli.

Alla fine di un lungo ma illuminante percorso, siamo cioè ritornati alla figura da cui avevamo preso il via, arricchita per giunta della presenza dei paralleli.

Abbiamo inoltre recuperato, all'interno della rappresentazione della dimensione planare circolare, una rappresentazione più completa della dinamica duale della luce, che nel 2° modello abbiamo visto essere rappresentata dagli infiniti raggi del cerchio, che nella loro caratteristica disposizione a raggiera collegano centro e circonferenza, del cui rapporto essi stessi sono espressione.

In questo 3° modello, ai raggi vengono ad aggiungersi le onde, quali espressione dell'aspetto ondulatorio, continuo e spaziale della luce. Onde che viaggiano anch'esse tra circonferenza e centro, collegandoli, ed essendo da questi generate. Esattamente come l'immagine delle onde generate da un sasso buttato al centro di uno stagno sta ad indicare.

Ma c'è di più. A livello propriamente geometrico, questo modello si rivela infatti essere assolutamente prezioso, anche per il fatto che esso introduce ed evidenzia **all'interno della dimensione planare la presenza della struttura a croce**, vale a dire **dell'ortogonalità**, che è forse a ben vedere il simbolo eponimo - insieme al cerchio - della dimensione planare.

Struttura a croce che altrimenti sarebbe molto più difficile da individuare.<sup>46</sup> Perché infatti non vi sono nel cerchio - inteso come dimensione archetipica spaziale - né vi devono essere discontinuità tali da potervi inscrivere una croce. Come invece avverrà poi nei cicli. Ma i cerchi non sono cicli!

Ecco perché in quest'ultimo modello le infinite croci che vi si trovano, e che sarebbero poi quelle formate dall'intersezione dei raggi con le onde, non stanno affatto a rappresentare la quadripartizione del ciclo,<sup>47</sup> bensì semplicemente - se può avere un senso usare un tale avverbio - **l'intima natura ortogonale stessa della dimensione planare**. Con una battuta, potremmo anzi dire senza tema di smentita che il tessuto della dimensione planare è senza dubbio realizzato a "punto croce".

Ora, a noi adesso sembra abbastanza scontato, per non dire ovvio, riconoscere all'interno della dimensione planare la presenza delle due "subdimensioni" lineari di

---

<sup>46</sup> Almeno nel 2° modello.

<sup>47</sup> Ad opera del 4° raggio, che raddoppia la simmetria del 2°.

lunghezza e larghezza, che trovano nella rappresentazione delle coordinate cartesiane la loro espressione elettiva.<sup>48</sup>

Rendiamoci invece conto che queste due coordinate risultano in realtà da una quadripartizione dell'angolo giro, che va benissimo nella dimensione ciclica e manifesta, ma che invece non si giustifica minimamente sul piano puramente geometrico sul quale stiamo lavorando. E sul quale il fatto che le due dimensioni lineari che compongono quella planare siano ortogonali tra loro non è affatto scontato, né tantomeno richiesto o necessario.<sup>49</sup>

Ecco perché diventa estremamente rilevante il fatto di trovare in questo 3° modello **una ragione ad esso intrinseca** che renda assolutamente necessaria la strutturazione ortogonale dello spazio planare.<sup>50</sup> Il fatto poi che questa ortogonalità dello spazio nasca dall'incrocio delle linee diritte dei raggi con quelle curve delle onde la rende semmai ancora più interessante e significativa.<sup>51</sup>

Come abbiamo già visto accadere nel rapporto tra meridiani e paralleli,<sup>52</sup> questo ci sta infatti a dire che in un cerchio sono contenute infinite "circonferenze minori"<sup>53</sup> tutte diverse tra loro, ma tutte accomunate e unificate dal fatto di condividere gli stessi raggi,<sup>54</sup> oltre che lo stesso centro.

Ci ricorda inoltre che nella struttura interna dello spazio planare la croce, così come la conosciamo noi, **è tale soltanto nel suo punto di intersezione**, o nelle sue più immediate vicinanze. Non appena ci si allontana un po' dal centro, ecco che in questo spazio la croce si rivela per quello che è realmente, è cioè dotata di un braccio dritto ed uno curvo, il raggio e l'onda, che rappresentano le due diverse e complementari configurazioni della dimensione lineare.<sup>55</sup> Ed è questa **la croce dello spazio**, la croce del 2° raggio, ben diversa e molto più occulta della più manifesta croce del 4, la croce della simmetria.

La sua immagine ci suggerisce fra l'altro che **la verticalità non viene mai deflessa dal rapporto centro/periferia**, mentre al contrario l'orizzontalità ne viene sempre condizionata, esattamente come d'altronde ci sta a confermare anche la forma di un qualsiasi orizzonte, che sia esso locale, planetario o galattico. Un centro comunque attrae o respinge, e in tal modo curva anche - e indirizza - il braccio orizzontale della croce, inteso come dimensione orizzontale dello spazio. Come e perché questo possa avvenire, nelle diverse dimensioni dello spazio, se per effetto di velocità, o di gravitazione, o di altri fattori, a questo accenneremo in seguito.

È interessante comunque notare sin d'ora che l'effetto di curvatura del braccio orizzontale di questa croce aumenta (per sommazione) man mano che ci si sposta

---

<sup>48</sup> Anche se mai scontatezza è stata più apparente, perché rendiamoci conto che è solo da due o tre secoli che il concetto di coordinate spaziali è entrato a far parte della cultura dell'umanità ad opera di Cartesio, laddove altri concetti in apparenza molto più complessi vi appartengono già da millenni.

<sup>49</sup> Ad assoluta conferma di come i cicli - nella loro dimensione manifesta o fenomenica - siano **generati dalle loro discontinuità**, e non viceversa. Mentre il cerchio geometrico, simbolo dello spazio nella dimensione planare, sussiste al suo superiore livello, che **trascende ampiamente la polarità continuo/discontinuo**.

<sup>50</sup> Per ragioni totalmente diverse dalla quadripartizione del ciclo.

<sup>51</sup> Come si vedrà in seguito.

<sup>52</sup> Vedi il documento *Giochi di luce sul Pianeta*, pag. 73 [\[link\]](#)

<sup>53</sup> E quindi anche piani minori, o sottoponi.

<sup>54</sup> Anche se ognuna per un tratto di lunghezza diversa.

<sup>55</sup> All'interno di quella planare.

verso i suoi estremi. È come dire che **il centro tende a curvare, a piegare, e quindi a richiamare a sé, ciò che è polarizzato**, e quindi diviso, e che man mano che questa polarizzazione si riduce di grado, spostandosi verso il centro della croce lungo il suo braccio orizzontale, l'esigenza di questo richiamo da parte del centro parimenti si riduce, fino a sparire del tutto nel punto centrale della croce stessa, dove la polarizzazione o parzialità dell'orizzonte si risolve nel **punto di mezzo**, che è anche l'unico a giacere sul braccio verticale.

Sono cose già note, ma quello che forse risulta più nuovo in questo modello geometrico<sup>56</sup> è l'evidenza di come qualsiasi punto periferico e incurvato dell'asse orizzontale possa immediatamente "raddrizzarsi" **e diventare a sua volta centrale** non tanto spostandosi verso il centro della croce su cui esso giace, bensì piuttosto **cambiando di croce**, il che può essere fatto istantaneamente spostandosi su di un'altra croce, in cui il braccio verticale sia rappresentato dal raggio che passa proprio per quello specifico punto (in cui ci si trova).  
In altre parole, trasferendosi istantaneamente **nel centro della propria croce**.

Ogni punto del braccio orizzontale ricurvo è cioè più o meno periferico rispetto alle croci di tutti gli altri punti del braccio, ma è comunque già centrale rispetto alla croce di cui è lui stesso a rappresentare il centro. Senza operare quindi spostamenti di alcun tipo, questo modello ci ricorda - tra l'altro anche visivamente - come la centralità sia recuperabile sempre e all'istante "semplicemente" **attivando la dimensione verticale del punto in cui ci si trova**, o se vogliamo anche della parzialità in cui ci si trova.

In altre parole, che la polarizzazione, con la conseguente parzialità che essa comporta, avviene sempre **in riferimento a croci che non sono la propria**, croci che per quanto siano magari anche nobilissime ed elevate, restano comunque pur sempre estranee a se stessi. Mentre non potrà mai avvenire su quell'unica croce che è comunque la propria - per quanto modesta e limitata possa sembrare -, e che rappresenta il proprio spazio, il proprio posto e le coordinate originali della propria centralità.

Proseguendo adesso con la disamina di questo 3° modello di spazio planare, che in linea di massima abbiamo già abbastanza ben delineato, un altro suo fondamentale aspetto che merita di essere considerato consiste nella sua **natura dinamica**.

Abbiamo visto infatti che in esso la dimensione planare nasce **per effetto di un movimento, un movimento di rotazione**.

Ora, la domanda che a questo proposito si affaccia immediata alla coscienza è: ma la funzione del movimento si esaurisce nella genesi dello spazio, oppure **permane anche nel suo mantenimento**? Nel mantenere aperto e in essere lo spazio stesso?

E non è una domanda da poco.

Abbiamo già infatti avuto modo di vedere - anticipando in parte l'argomento - che nella successiva dimensione tridimensionale l'ingrediente o fattore del movimento<sup>57</sup> risulterà di fondamentale importanza. Senza la rotazione, la dimensione sferica perde infatti quasi tutte le sue proprietà psicogeometriche, e tutte quelle simmetriche e di orientamento. Una sfera che non ruoti - come ad esempio la luna - da un punto di vista psicogeometrico è un corpo morto.

<sup>56</sup> Di croci i cui assi verticali, quali raggi di un cerchio, convergono al centro.

<sup>57</sup> Rotatorio.

Così non è invece per quanto riguarda la dimensione planare, almeno per come l'abbiamo ravvisata noi nell'ambito del suo 2° modello. Teoricamente infatti, una volta formatosi il cerchio grazie alla curvatura di una retta, il cerchio stesso sembra permanere e sussistere anche senza bisogno di movimento alcuno. Un cerchio disegnato su di un foglio di carta è indubbiamente tale, o sembra essere tale, nella sua staticità. È, o sembra essere, immobile.

Ma... riflettiamo per un attimo sul fatto che mentre nella dimensione volumetrica è relativamente facile riuscire a distinguere il movimento di una sfera, e cioè vedere se questa è ferma o se oppure sta ruotando, nella dimensione planare invece questo risulterebbe difficilissimo, per non dire impossibile.

Poiché infatti la dimensione planare appare solo come virtuale se vista dalla nostra dimensione tridimensionale, diventa in effetti impossibile, anche con l'uso dell'immaginazione, distinguere in essa la condizione di movimento da quella di immobilità.

Tutto questo per dire che il cerchio prodotto secondo il 2° modello, che sembra essere così immobile e statico quando riprodotto sulla carta, potrebbe benissimo non esserlo nella realtà del suo mondo bidimensionale.

Appurato quindi che nella dimensione volumetrica il movimento è indispensabilmente presente,<sup>58</sup> e che la dimensione planare secondo il 3° modello si forma grazie ad un movimento,<sup>59</sup> e considerato anche che la dimensione volumetrica rappresenta uno sviluppo di quella planare, a questo punto diventa molto probabile - e alla luce dell'intuizione addirittura certo - che nella dimensione planare la rotazione non solo formi il cerchio, ma che anche **lo rigeneri attimo per attimo, mantenendolo così in vita**, con una pulsazione che è invisibile agli occhi fisici, ma che è presente ed operante a livello psicogeometrico.

Se d'altronde il movimento è vita e la vita è movimento, allora ne consegue che

**il movimento è ciò che rende vive le forme geometriche**

e le trasforma in quegli Enti o Entità geometriche, di cui il primo è appunto il cerchio.

Assumiamo quindi in via d'ipotesi che anche in questo 3° modello il cerchio non sia statico ma ruoti, e che sia continuamente "mantenuto in essere" proprio da questa rotazione.<sup>60</sup> Se la rotazione viene a cessare, allora sparisce anche la circonferenza, sparisce il centro, spariscono raggi e onde, e così il cerchio stesso cessa di esistere.

Contrariamente alle apparenze - e adottando quest'ultima ipotesi, che non possiamo non sentire come al momento la più adeguata - il cerchio dunque anche nella dimensione planare risulta essere **un'entità intrinsecamente dinamica**, una sorta di **motore immobile** mantenuto in vita e animato dal suo intrinseco movimento.

Ma una volta riconosciuta la presenza occulta di tale movimento, sorge spontanea l'esigenza di provare a metterne meglio a fuoco le caratteristiche principali, tra cui

<sup>58</sup> In un corpo psicogeometricamente vivo.

<sup>59</sup> Sempre di rotazione.

<sup>60</sup> Che a questo punto verrebbe metaforicamente a rappresentare **il suo respiro**.

ad esempio quella di riconoscere in che verso avviene il movimento. Se il cerchio ruota, **qual è il suo senso di rotazione?**

Ora, sappiamo già che a questa domanda è impossibile dare una risposta, dato che il cerchio ha due facce, rotazionalmente simmetriche tra loro, per cui in qualsiasi senso esso ruoti, una delle due facce ruoterà comunque in senso orario e l'altra antiorario, e che dal punto di vista psicogeometrico non sussistono elementi che permettano di distinguere le facce stesse, e quindi di sceglierne una come riferimento.

Questa sembra essere quasi la versione psicogeometrica del principio di indeterminazione della fisica quantistica, o del principio di indecidibilità della logica matematica. Si sa che il cerchio ruota, ma non è possibile stabilire in che verso.

E a questo proposito, mi viene a questo punto da dire che se questo riconoscimento non è possibile, evidentemente esso non è neanche utile. Evidentemente non serve. O forse addirittura non esiste.

Perché, così come nella dimensione lineare abbiamo visto che la retta è percorsa contemporaneamente in entrambi i versi, così forse anche nella dimensione planare è possibile che il cerchio ruoti contemporaneamente in un verso e nell'altro.<sup>61</sup>

La dualità intrinseca alla manifestazione del movimento, e cioè i due versi della rotazione, si risolverebbe così, attraverso questa indefinibilità, nell'unicità della natura, o Idea, del movimento stesso.

Per cui si potrebbe e dovrebbe dire che **il cerchio ruota, e basta**.<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> Sulle sue due facce.

<sup>62</sup> Siccome però abbiamo visto che il cerchio non è generato tanto da una rotazione del suo diametro, quanto piuttosto da una doppia semirotazione del suo raggio, a questa prima ipotesi, già per altro ampiamente soddisfacente, se ne potrebbero aggiungere in prospettiva anche altre più complesse, ma per ora ancora sfocate, basate su un movimento rotatorio alterno, di tipo pendolare, e quindi oscillatorio, che sembrerebbe più consono alla natura discontinua del movimento di 1° raggio, e anche più adatto a spiegare le caratteristiche delle oscillazioni ondulatorie dei cicli semplici, come è già stato ipotizzato a pag. 33 punto 5.

## DIMENSIONE VOLUMETRICA

L'immagine del Dio uno e trino è nella superficie sferica: quella del Padre nel centro, quella del Figlio nella superficie e quella dello Spirito Santo nell'uniformità della relazione tra il punto e ciò che lo circonda.

Keplero

Riprendendo ora le fila del nostro percorso di pensiero, eccoci arrivati infine alla sua ultima tappa, vale a dire al passaggio dalla dimensione planare a quella tridimensionale. Dal piano al volume. Di questa terza dimensione abbiamo in effetti già anticipato diversi elementi nel corso di questo scritto, ma adesso è giunto il momento di considerarla nel suo insieme.

Cominciamo allora a chiederci che cos'abbia di diverso la dimensione volumetrica rispetto a quella che la precede, alla planare. E ci accorgiamo che essenzialmente si tratta dello spessore, della profondità: cioè appunto di quell'ulteriore terza dimensione che trasforma una superficie in un volume. E finalmente crea così uno spazio.

Ma perché "finalmente"? Dopotutto, abbiamo già visto che la dimensione lineare un suo preciso spazio ce l'ha eccome, che contiene punti (e quindi numeri). E che un suo spazio lo ha pure la dimensione planare, che contiene in questo caso linee, e quindi figure geometriche.<sup>63</sup>

Che cos'ha dunque di speciale questo terzo tipo di spazio, che è tipico della dimensione tridimensionale, in cui ci troviamo realmente? Direi che la sua eccezionalità risieda proprio nel fatto che noi ci troviamo in esso, e quando dico noi mi riferisco naturalmente a tutto l'Universo manifesto.

Questo spazio è assolutamente speciale non tanto perché accoglie dei volumi, come sono ad esempio le figure geometriche tridimensionali, ma perché finalmente può **ospitare anche delle masse**.

Può ospitare cioè **la materia**, vale a dire **il ricettacolo della vita sul piano fisico**.

Tutto ciò che è materiale, dal singolo protone al più grande Sole esistente, è dotato infatti di massa, e la massa, la materia, richiede uno spazio in cui stare, uno spazio che sia però (almeno) tridimensionale.

---

<sup>63</sup> Ma solo planari.



**Ogni massa occupa infatti un suo volume**, e lo occupa attraverso la forma che questa massa necessariamente assume. Questa forma può teoricamente cambiare ed essere la più varia (anche se vediamo che in natura la forma sferica è quella ampiamente predominante), ma in ogni caso essa sarà sempre tridimensionale.<sup>64</sup>

Se in un certo senso la dimensione lineare ospita i punti, e quindi le discontinuità, e quindi anche i numeri e per estensione l'aritmetica; e se la dimensione planare ospita a sua volta le forme tracciate dalla dimensione lineare, e cioè la geometria:<sup>65</sup> allora in tal caso la dimensione volumetrica ospiterà evidentemente le forme tracciate dalla dimensione planare, e cioè le forme tridimensionali di cui si riveste la materia.

E qui il discorso si ferma. Semplicemente perché la dimensione volumetrica è l'ultima, e dopo non ve ne sono altre.

Ma perché mai - potremmo chiederci - essa dovrebbe essere l'ultima? Come mai dopo di essa non ve ne sono altre? Proviamo a porci questa domanda, che forse così ingenua non è.

Forse questo fatto non succede a caso, ma ci sta semplicemente a dire che:

**lo scopo ultimo della presenza dello spazio è proprio quello di poter accogliere la presenza della materia**

e che con la dimensione volumetrica questo scopo è stato raggiunto, per cui non vi è alcun bisogno di sviluppare ulteriori dimensioni spaziali.<sup>66</sup>

Se così fosse, se il numero di dimensioni spaziali fosse effettivamente funzionale proprio alla manifestazione della materia, c'è da chiedersi allora se non sia il caso di rivalutare un po' questa povera e tanto bistrattata materia. C'è da chiedersi che cosa essa stia a rappresentare, di quali aspetti sia vettore e simbolo, quale enorme potere debba detenere, **se è a lei che lo spazio si conforma**.

Si apre cioè uno spiraglio di riflessioni di enorme portata e interesse, tanto più che, come la scienza ci insegna, non solo la materia prende forma nello spazio, ma anche dà a sua volta forma allo spazio stesso.

Mettendo però per un momento da parte questo invitante filone di pensiero, per riprenderlo fra un po', ritorniamo adesso a considerare quali sono le modalità di formazione di questa terza dimensione spaziale viste da un punto di vista psicogeometrico, sulla falsariga di quello che abbiamo già fatto per le dimensioni precedenti, e sempre ispirati in questo dall'immagine iniziale dalla quale siamo partiti, l'immagine del Pianeta visto in pianta.

---

<sup>64</sup> O almeno tridimensionale, visto che questo discorso non esclude affatto che esistano anche altre dimensioni spaziali non direttamente osservabili, così come viene ipotizzato attualmente dalla scienza.

<sup>65</sup> Planare.

<sup>66</sup> Almeno a livello macroscopico, e quindi percepibili.

## Primo modello di generazione dello spazio

Rifacendoci allora al 1° modello di generazione del piano, è ormai consequenziale immaginare la formazione della terza dimensione spaziale in seguito all'espansione all'infinito di ogni punto del piano, in direzione ortogonale al piano stesso.

Siamo cioè partiti dal punto, che si espande all'infinito formando una retta. Abbiamo replicato lo stesso processo per ogni punto della retta, formando così il piano. Replichiamo adesso lo stesso processo per ogni punto del piano, formando così infine il volume.

Di questo modello abbiamo già detto molto e c'è poco da aggiungere, se non sottolineare come la direzione in cui si sviluppano le nuove dimensioni spaziali sia sempre **ad un angolo di 90°** da quella precedente. In questo modello, la costruzione delle dimensioni spaziali sembra quindi **procedere ortogonalmente, quindi a croce**. Come se **l'angolo retto, il quarto di cerchio, la misura di 90°, detenessero un enorme potere costruttivo**. In questo caso addirittura di aprire lo spazio a nuove dimensioni.

Come dice il matematico M. Ouaknin: "Grazie all'angolo retto la matematica definisce la struttura stessa dello spazio in cui viviamo", e ancora "A sua volta l'angolo retto definisce la perpendicolare, ossia il rapporto tra il verticale e l'orizzontale e, in ultima analisi, le relazioni tra le tre dimensioni del nostro universo".

Ma proviamo adesso ad applicare direttamente questo modello alla nostra immagine iniziale, che essendo in pianta si trova già perfettamente pronta per il passaggio alla dimensione sferica. Immaginiamo cioè che il Pianeta, da schiacciato su se stesso in una dimensione planare a frittella, cominci ad espandersi come un palloncino fino a raggiungere la forma sferica. Riprendendo in parte quanto si è già detto, in questo processo rileviamo che:

1. La circonferenza del cerchio non subisce il minimo cambiamento. Tale è nel cerchio, tale è e rimane nella sfera.
2. Lo spostamento o allungamento massimo si ha in corrispondenza del centro del cerchio, che si sdoppia nei due Poli, pur rimanendo al centro.
3. Il centro del cerchio rimane quindi anch'esso dov'è, invariato. Tale nel cerchio, tale nella sfera. Solo che in seguito a questa espansione esso si è anche **proiettato bilateralmente nei due Poli, dando così origine alla polarità**. E ponendosi a simbolo perfetto della dimensione trinitaria, del Due che nasce dall'Uno, e che insieme a questo compone il Tre.
4. Tutti gli altri punti dell'area del cerchio si espandono - e quindi a loro volta si polarizzano nei due emisferi che si vengono a formare - in ragione della misura della loro vicinanza al centro. Più sono centrali, e più si espandono. Più sono periferici, e meno si espandono.
5. Questo modello di espansione richiama indubbiamente l'immagine del "motore immobile". In cui l'elemento motore è in questo caso rappresentato dal centro, mentre la circonferenza sta invece a rappresentare l'immobilità.

È come se nella dimensione volumetrica, e cioè nello spazio in cui ci troviamo, **ciò che muove tutto fosse la polarità**, all'interno però di una circonferenza (o Equatore) che polare non è. I Poli si attraggono e si respingono, si allontanano e si avvicinano, quindi pulsano, e respirano, all'interno di un campo, cioè di un contenitore, che è fisso.

Se la circonferenza - e in questo caso l'Equatore - rappresenta il Due e il 2° raggio, mentre il centro rappresenta l'Uno e il 1° raggio, allora è chiaro che il dinamismo e la tensione del rapporto tra i due Poli opposti vengono a rappresentare il Tre e il 3° raggio. Ma questo solo in questa specifica forma di rappresentazione.

6. Così come nel cerchio **il limite** dello spazio (planare) è rappresentato dalla circonferenza, così nella sfera è sempre la stessa circonferenza a replicare esattamente tale limite nella dimensione spaziale superiore.
7. Questa polarizzazione del centro genera all'interno della sfera **la presenza di un asse** che prima non esisteva, un asse che rappresenta una diretta emanazione dell'Uno (di tipo lineare) nella dimensione sferica, e che in un certo senso collega e mantiene uniti i due Poli per via interna.

## Secondo modello di generazione dello spazio

Proviamo adesso a prendere invece in esame il 2° modello di generazione del piano, per vedere quali eventuali chiarimenti può apportare alla comprensione della genesi del volume.

Questo 2° modello opera essenzialmente attraverso la curvatura della retta ad opera di  $\pi$ . Nel caso del cerchio, le uniche rette presenti<sup>67</sup> sono rappresentate dai raggi. E solo su questi raggi  $\pi$  può agire. Lo fa in effetti **trasformandoli nei meridiani**. I raggi del cerchio, cioè del piano equatoriale, per effetto di  $\pi$  diventano così i meridiani sulla superficie sferica. E così come l'area del cerchio è letteralmente "costituita" dalla somma dei suoi raggi, nello stesso modo anche la superficie della sfera è letteralmente costituita dalla somma dei suoi meridiani. Infiniti raggi per infiniti meridiani. **Una superficie piana che per effetto di  $\pi$  si trasforma in una superficie sferica.**

In questa costruzione è da notare che in essa si replica la stessa genesi della polarità (Nord-Sud) che abbiamo visto avvenire nel 1° modello. Solo che qui non è più il centro del cerchio che si proietta in un'assialità interna al Pianeta, ma sono i suoi singoli raggi che si trasformano in un meridiano, che per metà si colloca nell'emisfero Nord – e in tal modo "andando a costituire" l'emisfero Nord - e per l'altra metà in quello Sud.

La generazione del meridiano ad opera di  $\pi$  **polarizza quindi, sul nascere, la superficie della sfera in due emisferi, Nord e Sud**. Mentre nel 1° modello la genesi della polarità è quindi interna, in questo 2° modello essa è evidentemente esterna.

È infine da notare che anche in questo 2° modello centro e circonferenza del cerchio originario non vengono toccati dal passaggio alla nuova dimensione. Le due Origini dei singoli raggi, essendo puntiformi, non possono evidentemente essere incurvate. Mentre però di queste due Origini una, quella sulla circonferenza, conserva la sua collocazione precedente, l'altra invece, quella del centro, per effetto di  $\pi$  si trasferisce sulla superficie sdoppiandosi nei due Poli della sfera, o del Pianeta. È come se  $\pi$  non avesse potere sui punti della circonferenza, vuoi perché questi giacciono già su di una curva, vuoi perché essi sono infiniti. Mentre invece ha potere sull'origine centrale dei raggi, vuoi appunto perché essa non giace su di una curva, vuoi perché essa è Una.

E così succede che in questo passaggio di dimensione l'origine periferica del raggio<sup>68</sup> si trasforma nel punto di mezzo del meridiano stesso, senza spostarsi; mentre invece l'origine centrale e comune di tutti i raggi si trasforma sdoppiandosi nei due punti d'origine dei meridiani (che sono questa volta doppiamente comuni, i Poli).

La comunione dei raggi al centro del cerchio si trasforma così in una **doppia comunione dei meridiani ai due poli della sfera**. Anche in questo caso, l'UNO al centro diventa il DUE in periferia, o in superficie, restando però sempre tale al centro. Di nuovo il mistero trinitario che appare.

<sup>67</sup> Che nel nostro esempio sono poi dei segmenti.

<sup>68</sup> La sua inserzione sulla circonferenza, o Equatore.

Potremmo a questo punto procedere direttamente a prendere in esame il 3° modello, ma forse è prima il caso di fermarsi un attimo, e di dare un'occhiata a questa struttura sferica che stiamo costruendo, e alle sue proprietà. Vi è infatti un suo aspetto emergente molto importante da osservare. Un aspetto che è relativo al tema **dell'orientamento nello spazio**.

Per quanto riguarda il cerchio, se lo consideriamo infatti nel suo spazio planare ci accorgiamo subito che **tutte la sue direzioni sono perfettamente equivalenti**. E che quindi il cerchio stesso è intrinsecamente privo di direzione!

Questo perché nel cerchio e nel piano non vi sono né vi possono esistere discontinuità di sorta. Se anche volessimo "orientare" un cerchio, da che parte infatti potremmo mai incominciare? Quale criterio potremmo mai adottare, se non quello della pura arbitrarietà? Assumendo cioè riferimenti arbitrari che sono esterni alla dimensione del piano stesso?

D'altronde, in termini psicogeometrici, pensare di orientare un cerchio equivale di fatto a una bestemmia, perché equivarrebbe a voler cercare di dare un orientamento e una direzione privilegiata a un'entità – e cioè al 2° raggio – che per sua natura non sopporta privilegi di sorta, cioè differenziazioni. Il 2° raggio è in questo caso lo spazio che tutto accoglie e abbraccia, indifferentemente e indistintamente, in modo assolutamente paritetico, equanime e incondizionato.

Attenzione quindi, molta attenzione, a voler pretendere di orientare un cerchio, o un piano. Anche se lo spazio accoglie tutto, e di tutto, mi verrebbe da dire che comunque per prudenza non è il caso di approfittarne!

Viceversa, quando si passa alla dimensione volumetrica, nella sua accezione sferica che stiamo esaminando, il discorso cambia radicalmente. Forse proprio perché in essa trova espressione il 3° raggio, che al contrario ha proprio nella direzionalità una sua vocazione specifica.

Vediamo infatti che in entrambi i modelli che abbiamo esaminato finora, lo spazio sferico che si viene costruendo risulta perfettamente orientato, grazie alla presenza dell'asse polare, che in entrambi i modelli si genera. E quindi grazie alla polarità.

Tanto quindi è impossibile orientare uno spazio planare, tanto sembra invece facile e naturale orientarne uno tridimensionale. Ora, dobbiamo però notare che nei casi che abbiamo già preso in esame - relativamente al 1° e al 2° modello - la sfera che si genera trae questo suo orientamento proprio e solo dal piano del cerchio che l'ha generata. In entrambi questi modelli, tale cerchio va infatti a costituire il piano equatoriale del Pianeta, e in relazione ad esso si definisce l'assialità e quindi l'orientamento del Pianeta stesso.

Ora però, tutto questo si rivela essere un po' un problema, per il fatto che noi sappiamo che le dimensioni spaziali successive includono sì le dimensioni precedenti, ma che per altri versi le soppiantano anche.

Proviamo allora per un attimo ad immaginare come risulterebbe orientata la nuova dimensione volumetrica se si prescindesse dalla presenza della dimensione planare che l'ha generata. E vediamo subito che in tal caso il piano equatoriale immediatamente si perderebbe, e rimarrebbe sì una bella sfera, senza però nulla che la potesse orientare! Ci accorgiamo cioè di un bel paradosso. Che la dimensione planare, che di per sé non sopporta alcun orientamento al suo interno, si rivela però essere il fattore orientante necessario per la dimensione spaziale successiva.

Per la nostra sfera che noi abbiamo così volutamente “disorientato”, immaginandola priva di una sua dimensione planare interna, si tratterebbe a questo punto di recuperare in qualche modo un suo nuovo piano sul quale potersi nuovamente orientare, prescindendo da quello che l’ha originata. E vedremo adesso se il 3° modello di generazione del piano, che stiamo per esaminare, potrà rivelarsi utile in questo senso.

Prima vorrei però sottolineare un aspetto interessante. E cioè il fatto che all’interno di una sfera, l’eventuale perdita della planarità equatoriale di riferimento (e cioè della dimensione del 2° raggio) comporta ipso facto anche quella della verticalità, ovvero dell’assialità interna, ovvero della dimensione lineare che compete al 1° raggio.

Come dire che all’interno della dimensione volumetrica, **planarità e linearità sono intimamente correlate e mutuamente codipendenti**. Non c’è l’una senza l’altra, non c’è il 1° raggio senza il 2°, e viceversa.

Ecco forse perché i corpi celesti non orientati, come ad esempio la nostra luna, vengono definiti morti. **Perché la loro sfericità è priva di una planarità e di una linearità interne che li animi**. E senza aver dentro i principi della vita, il 1° e il 2° raggio, cioè le due Origini, come poter pensare che sulla superficie esterna il 3° raggio sia invece vivo ed operi?

Una sfera per poter essere viva deve contenere tutti e tre i raggi d’aspetto, e quindi da un punto di vista psicogeometrico tutte e tre le dimensioni spaziali, contemporaneamente. Deve essere cioè orientata. Ma da che cosa?

### Terzo modello di generazione dello spazio

Vediamo adesso se l'esame della genesi della dimensione volumetrica secondo il 3° e ultimo modello di generazione del piano ce ne dà la risposta.

Qui il discorso in apparenza è semplice. Basta infatti replicare per il piano quanto è già stato fatto per la retta, e cioè metterlo in rotazione su se stesso.

E in effetti - come si constata facilmente - vediamo che anche in questo caso basta una semirotaazione del cerchio su di sé per creare la sfera. Inoltre, come era da attendersi, così come la rotazione della retta va a definire il centro del cerchio (1° raggio), così in questo caso **la rotazione del cerchio va a definire l'asse della sfera** (1° raggio). E diciamo pure che molte delle osservazioni che abbiamo già fatto nel capitolo precedente a proposito di questo 3° modello si attagliano benissimo anche alla costruzione del volume, ed è quindi inutile ripeterle.

Vediamo invece quali nuove osservazioni si presentano in questo caso specifico. E sono diverse.

1. Innanzitutto - ed è questa forse l'osservazione principale - in questo 3° modello l'asse della sfera che si forma **giace sullo stesso piano del cerchio da cui questa si origina**. È in posizione cioè **ortogonale** rispetto all'asse della sfera che si forma invece in base ai due modelli precedenti.

Le conseguenze sono:

- a. La circonferenza del cerchio d'origine, che nei primi due modelli non risultava coinvolta nel processo, in questo modello si trova al contrario **immersa nel massimo dinamismo**. Così come nella generazione dello spazio planare secondo questo 3° modello era la retta che ruotava sul suo centro, sul centro del cerchio, in questo caso invece è la circonferenza a ruotare su due punti di se stessa, o perni, che vengono così a costituirsi come i due Poli dell'asse di rotazione passante per il centro.
- b. Secondo questo 3° modello, insomma, e all'opposto del 2°,  **$\pi$  opera sulla circonferenza e non sul centro!** Ma in che modo opera? Facendo ruotare di 180° le due semicirconferenze, a costruire la sfera. È da notare che in questo movimento i due punti della circonferenza su cui si impernia la rotazione sono gli unici due che restano immobili mentre, avanzando da ciascuno di essi verso il Polo opposto, ogni punto della semicirconferenza che si incontra descrive un cerchio progressivamente sempre più ampio, fino ad arrivare ad un massimo che corrisponde alla circonferenza stessa della sfera in rotazione, vale a dire all'Equatore del Pianeta.
- c. Per quanto attiene al centro, si può dire che mentre nel 2° modello esso si proietta o si **allunga verticalmente** a formare una linea che sarà l'asse planetario, in questo 3° modello invece esso si **allarga orizzontalmente** a formare quello che sarà il piano equatoriale. Alla dilatazione verticale, in questo 3° modello si sostituisce l'espansione orizzontale.

- d. Per quanto riguarda l'immagine del motore immobile, anche qui i ruoli sembrano invertirsi. Qui è la circonferenza che si muove e rappresenta l'elemento motore, mentre è il centro a restare immobile (o meglio ancora, lo è l'asse della sfera).
  - e. Sui Poli c'è poi da dire che – in quanto perni della rotazione – essi sono gli unici due punti della circonferenza che non ruotano, e su cui  $\pi$  quindi non ha effetto. In questo 3° modello, anziché essere una proiezione polare dell'Uno centrale, i Poli sono quindi due punti qualsiasi della circonferenza che, restando immobili e allineati fra loro e con il centro, vengono costituiti come estremi dell'asse della sfera in rotazione.<sup>69</sup>
  - f. Può anche far riflettere il fatto che nel nostro Sistema Solare ci siano due corpi – vale a dire il Sole stesso ed Urano – che hanno l'asse di rotazione quasi parallelo al piano dell'eclittica, e che quindi anche visivamente richiamano molto questo 3° modello.
2. Così come il 2° modello si presta benissimo ad evidenziare il meccanismo di formazione dei meridiani a partire dal raggio del cerchio, così questo modello si presta invece a spiegare **la formazione dei paralleli** a partire dalla circonferenza. Sviluppandosi anch'essi ortogonalmente rispetto al piano del cerchio d'origine, e quindi ortogonalmente anche rispetto all'asse della nuova sfera, essi disegnano infatti le infinite circonferenze che compongono la superficie della sfera stessa, partendo dalla misura minima dei Poli e andando continuamente allargandosi fino alla misura dell'Equatore, che corrisponde appunto al cerchio massimo della sfera planetaria. Notiamo a questo proposito come l'Equatore sia l'unico fra questi cerchi paralleli il cui centro coincida sia con il centro della sfera, sia anche con quello del cerchio d'origine; e il cui raggio coincida sia con il raggio della sfera, sia anche con il raggio del cerchio d'origine. In cui insomma **i parametri della matrice d'origine si conservino nella nuova figura generata.**
3. Riguardo all'origine dei paralleli, osserviamo che secondo questo 3° modello **essi nascono ciascuno per l'azione rotatoria di due punti**, che ne vengono così a rappresentare le due Origini; analogamente a quanto accade per il meridiani nel 2° modello. Con la differenza però che nel caso dei meridiani, di queste due Origini<sup>70</sup> una è la stessa per tutti, mentre l'altra invece cambia. Nel caso invece dei paralleli, succede che entrambe le Origini siano diverse per ciascun parallelo, vale a dire siano le infinite coppie di punti della circonferenza che risultano simmetriche rispetto ai due “perni” di rotazione della stessa su di sé, vale a dire ai due Poli.

---

<sup>69</sup> Questa grande diversità di origine dei Poli nei due modelli deve far molto riflettere, essendo senz'altro densa di profondi significati sui rapporti che intercorrono tra il 1° e il 2° raggio.

<sup>70</sup> Che corrispondono ai due estremi del raggio, il centro del cerchio e un punto della sua circonferenza.



La bellezza di questo modello risiede nel fatto che esso sta a indicare come ogni parallelo sia generato dalla rotazione di due punti, essendo appunto anch'esso un cerchio. E che più queste coppie polari o punti d'origine si allargano e si allontanano fra loro, più il cerchio si stesso allarga, e diviene inclusivo. Fino ad arrivare all'Equatore, **in cui si ha la massima polarizzazione**, e così anche la massima ampiezza del cerchio.

Ma qui viene il bello, perché siccome all'Equatore arrivano contemporaneamente i due corrispondenti paralleli dei due opposti emisferi, e in questo punto le due circonferenze massime dei due emisferi si identificano nell'unica circonferenza della sfera, non si può negare che le Origini dell'Equatore - e solo dell'Equatore - secondo questo modello **siano indubbiamente quattro!** Le due Origini di ciascuno dei due paralleli che lo compongono.

È assolutamente evidente insomma come questo 3° modello sia di indubbio aiuto, se non a capire, certamente a cogliere molto più da vicino **l'intima comunione esistente tra il 2° e il 4° raggio**, i due raggi in rapporto di ottava tra loro.

Indubbiamente, è in occasioni come queste che la psicogeometria rivela in pieno tutta la sua straordinaria potenza euristica.

4. Come ultima osservazione, ricordiamo infine che questo 3° modello ha il pregio di generare **una sfera che risulta orientata in virtù dello stesso movimento che l'ha prodotta**, e cioè la rotazione. La rotazione quindi non solo crea la sfera, ma nello stesso tempo l'orienta, conferendole un'assialità e quindi una direzione. Fatto questo che è particolarmente evidente appunto nei Pianeti.

Il fatto è che mentre la creazione della sfera si esaurisce in una singola semirotaazione del cerchio d'origine, il suo orientamento richiede invece che questa rotazione continui, che continui ininterrottamente. È come se, **per mantenersi orientato, un Pianeta dovesse continuamente rinascere**, e rigenerarsi... Rinascere per orientarsi, per mantenersi orientato..., quindi per **restare vivo**.

Ora, che cos'è a sua volta **il respiro** se non anch'esso un continuo, reiterato atto di apertura alla vita, all'elemento che tiene in vita? Ecco perché viene da associare la rotazione di un Pianeta all'atto respiratorio; e ciò che lo rende vivo al fatto di avere un'assialità interna che lo direzioni. Non a caso anche nell'uomo la postura eretta è in fondo un requisito della vita, della vera Vita...

Il movimento quindi, e segnatamente **il movimento di rotazione**, è l'elemento che contraddistingue questo 3° modello di generazione della dimensione volumetrica. Di questo tipo di movimento abbiamo già diffusamente parlato in questo e in altri scritti,<sup>71</sup> per cui qui si rendono necessarie soltanto alcune osservazioni integrative.

Innanzitutto, diciamo che in questo modello la sfera non risulta orientata in base al piano del cerchio che l'ha costruita con la sua semirotaazione, che anzi si perde del tutto nella nuova dimensione volumetrica. La sfera in rotazione è

---

<sup>71</sup> Vedi il documento *Giochi di luce sul Pianeta*, pag. 10

invece essa stessa che, orientandosi sul suo asse, genera al suo interno anche un nuovo orientamento planare.<sup>72</sup>

Ma questa è una dimensione planare per così dire “di ritorno”, nel senso che il cerchio d’origine - che con la sua semirotaazione genera la sfera - per questo stesso movimento viene anche di fatto a perdere il suo orientamento iniziale, che si disperde negli infiniti angoli di rotazione, moltiplicandosi per così dire, o dividendosi, per essi.

La sfera ruotando genera invece un nuovo piano al suo interno, che nulla ha a che vedere con quello d’origine che l’ha prodotta, essendogli anzi perfettamente ortogonale. In tal modo, ruotando, la sfera recupera al suo interno **una nuova e autonoma dimensione planare e verticale**.

Per quanto riguarda poi la velocità di questa rotazione, c’è da dire che mentre quella angolare è esattamente la stessa per ogni punto del Pianeta, quella invece tangenziale varia per ogni punto, in ragione della sua distanza dall’asse planetario.\*

Per cui in superficie questa velocità varierà da un massimo in corrispondenza dell’Equatore fino a zero in corrispondenza dei Poli; mentre all’interno del Pianeta - per ogni piano parallelo - varierà da un massimo in corrispondenza della superficie fino ad esaurirsi in corrispondenza dell’asse planetario.

C’è infatti da notare come nel luogo stesso di linearità interna del Pianeta questa velocità vada addirittura a zero, nel senso che qui la rotazione cessa del tutto, essendo l’asse planetario il perno immobile di questa rotazione, un po’ come il fulcro della bilancia.<sup>73</sup>

Nella dimensione planare invece - sempre interna al Pianeta - c’è da osservare come il piano equatoriale ruoti sul suo centro - che è poi anche il centro del Pianeta - con una differenza di velocità che è la più ampia possibile nel Pianeta in questione.

\* Dal che si evince che ogni punto del Pianeta è accomunato a tutti gli altri in virtù della sua velocità angolare, ed è differenziato da tutti gli altri<sup>74</sup> in virtù di quella tangenziale.

<sup>72</sup> Che corrisponde al suo piano equatoriale.

<sup>73</sup> Vedi il documento *Giochi di luce sul Pianeta*, pag. 52

<sup>74</sup> Ad eccezione di quelli posti alla sua stessa distanza dall’asse planetario.

## CURVATURA DELLO SPAZIO

La relatività generale sfrutta l'intima connessione fra massa inerziale e gravitazionale per formulare gli effetti della gravità esclusivamente nei termini della geometria dello spazio-tempo. In breve, qualsiasi distribuzione della materia o dell'energia incurva o deforma lo spazio-tempo, il moto dei corpi assoggettati a gravità si sviluppa su percorsi curvi, e la materia e l'energia dell'Universo fanno sì che lo spazio-tempo medesimo si espanda, oscilli o si contragga.

L.Randall

Ed eccoci infine arrivati alla meta del nostro percorso di pensiero, acceso al suo inizio dalla vista del nostro Pianeta dall'alto, in pianta. In questo percorso abbiamo provato a delineare da un punto di vista psicogeometrico quali possano essere i vari passaggi attraverso i quali nascono e si strutturano le tre dimensioni spaziali a noi note.

Siamo così arrivati a comprendere meglio le proprietà e la natura della dimensione volumetrica in cui ci troviamo, e ci siamo resi conto di come in essa siano presenti e attive anche le due dimensioni precedenti della linearità e della planarità.

Il tutto, partendo appunto da una singola immagine, che da sola ha dato il via a questo sviluppo di pensiero: potere delle immagini!

Come per gli altri documenti di questa serie, anche per questo è chiaro che quanto si è scritto non ha alcuna pretesa di completezza e neppure di strutturazione. Non contiene tesi, ma piuttosto è un contenitore di ipotesi e di accenni che mi piace immaginare come una serie di pizzichi sulle corde della coscienza, come possibilità che sono state aperte - e lasciate aperte - sulle strade del pensiero.

Nella mia intenzione, ciò che conta non è tanto la veridicità di queste ipotesi, ma piuttosto la loro bellezza, e soprattutto la risonanza che queste note hanno su quel magnifico risonatore personale che ciascuno di noi ha, vale a dire la propria coscienza.

Ecco perché si sono presentate e lasciate aperte nel testo ipotesi anche discordanti tra loro, modelli che sono alternativi, possibilità interpretative diverse. È prematuro a mio avviso cercare una sintesi a questo livello; meglio piuttosto accumulare sprazzi di pensiero, lampi di luce, che in futuro troveranno eventualmente da sé la strada per organizzarsi in un modello organico e consistente.

In questo momento, su questi temi, vale piuttosto cercare accordi, consonanze e intervalli: verrà poi il tempo delle sinfonie. Più che alla visione d'insieme, tendiamo quindi l'orecchio della coscienza alle singole ipotesi suggerite. Come suonano? Come risuonano? Sono consonanti o dissonanti? Piacciono o no? Sono belle o brutte?

Su pensieri ancora giovani, la mente e la coscienza devono farsi anch'esse bambine. Non sprechiamo quindi il tempo nella ricerca di una coerenza che non c'è perché non ci può essere.

Fatta questa puntualizzazione, ritorniamo ora al nostro discorso.

In merito ad esso siamo giunti di fatto a comprendere, sia pure in via d'ipotesi, quali sono le dimensioni del nostro spazio, e perché sono tali. Bene, il discorso a questo punto potrebbe anche dirsi concluso e finire qui, ... se non fosse che i pensieri sono un po' come le ciliegie, uno tira l'altro. E così la catena prosegue.

## La forma dello spazio

Definite infatti le dimensioni dello spazio, viene ora da chiedersi: ma **qual è la forma dello spazio?** E non parlo delle forme che sono contenute nello spazio stesso, che quelle le vediamo benissimo, quali che siano. Parlo proprio della forma dello spazio stesso. Della sua forma intrinseca.

La domanda non è poi così peregrina come potrebbe sembrare, e per rendercene subito conto basta tradurla in un'altra domanda ancora più audace, che da sempre ha assillato l'uomo, vale a dire: La superficie della Terra è piatta o rotonda?

Queste due domande sono in realtà come vedremo perfettamente equivalenti, e dando quindi risposta alla seconda, getteremo luce anche sulla prima.

Dunque, **la superficie della Terra è piatta o rotonda?**

Ora a noi contemporanei sembra addirittura ridicolo porsi una domanda così stupida, bombardati come siamo da foto e filmati del nostro e di altri Pianeti, in cui questa rotondità è evidente. Ma il fatto che centinaia di generazioni di uomini nel corso di vari millenni si siano posti e riposti questa stessa domanda dovrebbe forse renderci un po' più prudenti. Possibile che fossero, o fossimo, tutti così stupidi?

Proviamo allora, come per gioco, a ritornare bambini, a recuperare la nostra ingenuità, e a permetterci così alcune constatazioni semplici semplici.

1. La superficie del mare è piatta, in caso di bonaccia assoluta è forse la cosa più piatta che esista. Infatti non pende da nessuna parte. In assenza di vento e di correnti un'imbarcazione alla deriva resterebbe immobile lì dove si trova per secoli e millenni. Eppure sappiamo, contro ogni evidenza, che la superficie del mare deve essere curva.
2. Immaginiamo adesso di poter costruire un bel ponte che attraversi l'Oceano Atlantico direttamente da Lisbona a New York. Lo costruiamo ad un'altezza di esattamente 100 metri sul livello del mare, per tutto il suo percorso. Il risultato qual è? È che avremo costruito una strada rettilinea di 5 o 6.000 chilometri, la quale in ogni suo punto sarà perfettamente in piano. Se non ne siamo proprio convinti, possiamo anche costruirci sopra un bel tavolo da biliardo lungo 5.000 chilometri, e livella alla mano verificheremo che in ogni punto di questi 5.000 chilometri esso sarà perfettamente in bolla, cioè in piano, cioè orizzontale. Eppure sappiamo, contro ogni evidenza, che il piano del tavolo deve essere curvo.
3. Il ponte si regge su una serie di piloni piantati sul fondo dell'Oceano, uno ogni 100 metri. Di piloni ce ne saranno quindi parecchi, diciamo per dire un 50.000, tutti perfettamente verticali e – se misurati con strumenti di assoluta precisione – tutti anche perfettamente paralleli tra loro, in ogni loro punto. Il che vuol dire che il primo pilone davanti a Lisbona sarà perfettamente parallelo anche all'ultimo pilone posto davanti a New York. Eppure sappiamo, contro ogni evidenza, che dovendo il ponte essere curvo, i suoi piloni non potranno essere paralleli tra loro, bensì convergenti verso il basso.<sup>75</sup>

---

<sup>75</sup> E il primo pilone di Lisbona quasi ortogonale all'ultimo di New York.

Potremmo andare avanti un bel po' a fare di questi divertenti esempi, ma mi sembra che questi citati già bastino e avanzino.

L'aver assunto uno sguardo da bambino, cioè senza preconcetti, credo ci abbia infatti permesso di prendere un po' più sul serio la nostra domanda iniziale: "la superficie della Terra è piatta o curva?", una delle domande forse più belle, essenziali e profonde che l'uomo possa porsi, e che in effetti si sia mai posto, perché riguarda la geometria dello spazio, di quel contenitore sacro che lo accoglie e lo contiene.

Una volta riusciti a formulare la domanda con la mente bambina – e questo per la coscienza umana attuale è senz'altro la parte più difficile – per cercare una risposta si può anche riprendere la mente adulta, ché tanto il più è fatto.

E ci si può allora chiedere: "Se la superficie della Terra è incontrovertibilmente piatta, che cos'altro ci può essere sulla superficie stessa ad incurvarla?". Qui per fortuna ci soccorre la scienza, per il tramite di uno dei suoi più grandi geni, che formulò la teoria delle relatività generale. La risposta è che non vi è nulla sulla superficie della Terra che la incurvi, ma è la superficie stessa della Terra a trovarsi **all'interno di uno spazio che è esso stesso curvo.**

Come annunciato, la risposta è tutto sommato semplice (tanto quanto è invece complessa e difficile la domanda); diciamo che rappresenta la quadratura del cerchio, alla lettera:

**la superficie della Terra resta una superficie piana, all'interno però di uno spazio che è curvo**

Questo fa sì che quando vediamo la Terra dallo spazio, la sua evidente curvatura non ci sta a indicare altro che il perfetto riflesso della corrispondente curvatura dello spazio stesso in cui essa è immersa.

Abbiamo detto che la risposta è semplice, ma a onor del vero diciamo anche che non è però affatto evidente, proprio perché lo spazio non si vede, al contrario della superficie terrestre, che invece si vede benissimo. E non vedendosi lo spazio, non si può neanche vedere **che forma esso abbia.**

Comprendere quindi che lo spazio fosse curvo, senza averne alcuna evidenza fisica, anzi all'opposto di ogni evidenza fisica e in maniera assolutamente controintuitiva,<sup>76</sup> questo rappresenta senz'altro uno dei più alti conseguimenti raggiunti dal pensiero umano, cui va dato debito onore. Un esempio eccelso di come sia possibile attingere alla lettura della realtà direttamente dai piani astratti superiori, laddove essa è solamente progettata e non ancora manifesta.

Profondamente grati per questo grande dono che ci è stato offerto dalla scienza, utilizziamolo allora subito per rivedere ed aggiornare ancora una volta la nostra lettura psicogeometrica della struttura sferica, ovvero dei corpi planetari.

---

<sup>76</sup> Le prove e le conferme sperimentali di ciò seguirono infatti molti anni più tardi.

## Il piano della superficie

Cominceremo in questo caso dall'esterno, valutando cioè quali siano gli effetti di questa curvatura dello spazio sulla geometria della superficie terrestre.

Dunque, abbiamo visto che la superficie terrestre ha geometricamente una forma in apparenza curva, in quanto superficie di una sfera. Ma essendo questo corpo sferico immerso in uno spazio che è a sua volta curvo, la geometria complessiva risultante dalla somma della geometria del corpo sferico più quella dello spazio, fa sì che la superficie della Terra risulti in realtà piatta, proprio come in effetti appare da ogni evidenza.

E quindi a questo punto si potrebbe paradossalmente dire che la vera illusione non consiste tanto nel ritenere la superficie terrestre piatta, ma piuttosto nel ritenerla curva. Discorso questo che risulta naturalmente valido anche per tutti gli altri corpi celesti, che siano di dimensione almeno planetaria.

Ma veniamo alla lettura psicogeometrica di questo fatto, che si profila interessante, ancorché un po' impegnativa. Perché la prima, forse più evidente e conturbante conseguenza di questo "appiattimento" della superficie terrestre, è che Equatore, meridiani e paralleli in tal modo **diventano tutti... linee rette**, venendo a giacere su di un piano. E già l'enorme portata di questa sola trasformazione resta tutta da valutare.

Una seconda cruciale conseguenza è che alla dimensione planare del piano equatoriale (che è però interno al Pianeta) viene così ad aggiungersi **una seconda dimensione planare di superficie**, che viene in tal modo a rappresentare la base, il piano, il locus su cui può svolgersi il piano evolutivo del Pianeta stesso. Perché non c'è dubbio che il processo evolutivo di un Pianeta, indipendentemente da dove esso origini, si svolga comunque sulla sua superficie. E quindi, **su quel piano** si svolge il Suo Piano, o progetto evolutivo. E quindi,

### il Piano della Terra si attua sulla sua superficie

La superficie della Terra diventa così anche letteralmente il piano comune su cui la vita esclusivamente gioca il suo gioco, per quasi tutti i regni di natura.<sup>77</sup>

Una terza fondamentale conseguenza è che per effetto della curvatura dello spazio la linea tangente di ogni punto della superficie terrestre risulta per così dire coincidente e sovrapposta alla linea (retta) della superficie (piana), divenendo così di fatto la stessa cosa. In altri termini, sparando la curva, sparisce anche la sua tangente.

Come dire che **in superficie la curva è trasformata in retta, e la retta in curva**, ad opera di  $\pi$ , il cui effetto coincide in questo caso con quello della curvatura dello spazio: l'uno si traduce nell'altro.

---

<sup>77</sup> Con l'eccezione in questo del solo regno minerale, che plausibilmente evolve anche all'interno del Pianeta.

Allora, se è vero che:

**$\pi$  incurva le rette, e raddrizza le curve**

è anche vero che:

**$\pi$  incurva i piani, e ripiana le curve**

Sulla superficie del Pianeta, Cielo e Terra quindi si incontrano, si relazionano, si scambiano, e **curva e retta divengono una cosa sola**. È come se per effetto di  $\pi$  o della curvatura dello spazio, la curva venisse assunta e riassorbita in sé dallo spazio, lasciando così che la superficie possa mantenere la sua dimensione planare, o rettilinea.

**La curva, lo Spirito, è accolto e assorbito dalla Madre, lo spazio, che se ne arricchisce.**

In questa particolare geometria di superficie, agli uomini succede inoltre che per poter essere convergenti tra loro (verso il centro della Terra) basta che essi siano reciprocamente “paralleli”, cioè ciascuno verticale e allineato sul proprio asse. Il che è come dire che anche senza convergere verso uno scopo o una direzione comune prefissati, ma soltanto mantenendo ciascuno il proprio, seguendo cioè ciascuno il proprio daimon, il proprio servizio, od obiettivo, o destino, o dharma, o via di realizzazione che dir si voglia, che sono soltanto paralleli e affiancati a quelli degli altri, ci pensa poi la curvatura dello spazio **a far convergere tra loro in un unico** tutti questi diversi propositi e direzioni.<sup>78</sup>

Un'ultima avvincente osservazione riguarda infine **la somma degli angoli interni di un triangolo**, che **varia** passando da una superficie planare ad una curva. Se immaginiamo infatti di disegnare un bel triangolo rettangolo su di un foglio di quaderno, e se immaginiamo poi di espandere enormemente questo triangolo fino a fargli ricoprire esattamente un quarto di tutto l'emisfero terrestre Nord, collocandone un vertice sul Polo Nord e gli altri due sull'Equatore, ad una distanza tra loro corrispondente ad un quarto della circonferenza terrestre; e se infine a questo punto andiamo a misurare gli angoli di questo nuovo maxitriangolo - che sarà sempre rimasto equilatero - scopriremo con sorpresa che **ognuno di essi misurerà adesso 90°**, e non più 60°, come era nel triangolo da cui eravamo partiti.<sup>79</sup>

E questo significa che – su di una superficie curva, anzi sferica –

**la somma degli angoli interni di un triangolo varia da un minimo di 180°, se misurati localmente, fino a un massimo di 270°, se misurati globalmente.**

Più ci si allarga nella misura, più si passa cioè dalla superficie locale planare a quella globale sferica (del Pianeta), più gli angoli di questo triangolo **si allargano**

<sup>78</sup> Esattamente proprio come i piloni del ponte, che sono paralleli tra loro ma convergenti verso il centro della Terra.

<sup>79</sup> E se l'immaginazione difetta, lo possiamo verificare agevolmente anche su di un qualsiasi mappamondo.



**anch'essi**, passando da 60° a 90°. Oppure al contrario si rimpiccioliscono, se si torna indietro.

Tra queste due misure estreme, 60° e 90°, che rappresentano gli indici di due geometrie diverse, l'una planare e l'altra sferica, **si apre quindi un campo**, un respiro che corrisponde al passaggio ritmico e oscillante dall'una all'altra, articolato in tutti i suoi diversi gradi intermedi.<sup>80</sup>

60° e 90° definiscono però anche un rapporto, e cioè un intervallo. Infatti si ha che

$$60^\circ : 90^\circ = 2 : 3 = 180^\circ : 270^\circ$$

Rappresentano cioè il

**rapporto di 2/3**

ovvero lo

**intervallo di 5<sup>a</sup>**

e questo rappresenta un'ulteriore conferma – se mai ce ne fosse stato bisogno – del fatto che la superficie di una sfera, e quindi del Pianeta,

**è il luogo e il campo d'azione della LUCE, ossia del 3° raggio**

Riassumendo, abbiamo:

<i>dimensione:</i>	planare	sferica
<i>superficie planetaria:</i>	locale	globale
<i>somma angoli interni triangolo:</i>	180°	270° (max)
<i>misura angoli triangolo equilatero:</i>	60°	90° (max)
<i>angoli retti contenuti:<sup>81</sup></i>	2	3
<i>direzioni spaziali ortogonali presenti:</i>	2	3
<i>rapporto numerico:</i>		2/3
<i>intervallo armonico:</i>		quinta
<i>raggio:</i>		3°

Già questo piccolo quadro sinottico apre la stura a tutta una nuova serie di affascinanti interrogativi sul possibile significato di questa prodigiosa variazione dell'ampiezza dell'angolo. Come se alla dilatazione dello spazio, che passa dalla

<sup>80</sup> E questo è anche il campo di studio della trigonometria.

<sup>81</sup> Compresi cioè nel valore angolare complessivo del triangolo (180°), e cioè ricavati da 180° : 90° e da 270° : 90°.

dimensione planare a quella sferica, corrispondesse in superficie un'equivalente **dilatazione angolare**.

Dilatazione che vedi caso, misurando essa  $90^\circ$ ,<sup>82</sup> corrisponde esattamente a quell'angolo retto in più apportato dalla dimensione aggiuntiva della profondità, di cui abbiamo già parlato a pagina 42, e segnatamente nella bella citazione di Ouaknin.

Viene subito in mente a questo punto anche quella bella espressione in uso da un po' di tempo, che dice: "Pensare globalmente e agire localmente". Che in questo caso equivarrebbe a pensare nella dimensione sferica, e ad agire in quella planare. Cioè ad un'analogia che già da sola basterebbe ad accendere mille riflessioni.

Ma, complessivamente, che cosa ci sta a dire tutto ciò?

Sono tanti i pensieri si affacciano alla mente di fronte a questa domanda, tante possibilità e ipotesi si affastellano vivaci una dopo l'altra, diciamo anzi che di colpo si è aperto alla mente e alla coscienza tutto un nuovo campo di indagine - affidato per il momento al futuro - che scompiglia di nuovo in una fresca bellezza e in un rinnovato mistero la prospettiva di una visione che quasi sembrava organizzarsi.

---

<sup>82</sup> Essendo  $270^\circ - 180^\circ = 90^\circ$

**Massa e materia**

Ecco, questi sono i primi effetti che vengono in mente - direi abbastanza eclatanti - della curvatura dello spazio sulla superficie terrestre. Ce ne sarebbero anche altri da considerare, ma prima ancora si presenta prioritaria l'esigenza di dare risposta ad un interrogativo che sta emergendo con insistenza. Vale a dire:

**A cos'è dovuta la curvatura dello spazio? Cos'è che curva lo spazio?**

In termini squisitamente psicogeometrici, sappiamo che è  $\pi$  l'ente matematico che trasforma le rette in curve, e viceversa, cioè che porta la Terra in Cielo e il Cielo in Terra. Ma in questo caso stiamo parlando di un livello non solo geometrico, ma anche fisico. Qual è dunque **l'equivalente di  $\pi$  sul piano fisico?**

La risposta è semplice, ancorché sorprendente. Si tratta semplicemente **della gravità**. La forza gravitazionale piega lo spazio,<sup>83</sup> anzi addirittura lo modella e lo conforma.

**la gravità è insomma il grande architetto e demiurgo dello spazio**

O anche, come è stato detto, essa è la forza organizzatrice del Cosmo.

A questo punto, però, non possiamo fare a meno di replicare la domanda. Se è la gravità ciò che incurva lo spazio, cos'è allora che causa la gravità?

Anche in questo caso la risposta si rivela semplice, e forse per alcuni ancor più sorprendente della precedente. Infatti,

**ciò che causa la gravità è la massa**

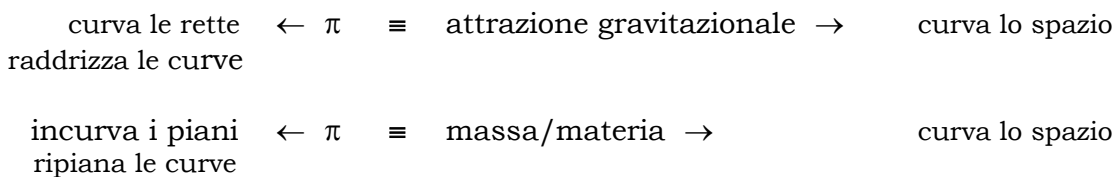
cioè in parole povere

LA MATERIA

Riassumiamo a questo punto quanto emerso in un piccolo quadro sinottico, che farà molto riflettere:

Dimensione Geometrica

Dimensione Fisica




---

<sup>83</sup> In realtà lo spazio-tempo.

A prima vista l'effetto è indubbiamente sconcertante. Ma come?  $\pi$ , il fattore spiritualizzante per eccellenza, assimilato all'aspetto più denso e basso della manifestazione? Alla materia? Come è possibile?

Come avevo anticipato, questa è una constatazione che deve far molto riflettere, e che è gravida di conseguenze. Vuoi forse vedere ad esempio che il famoso assunto "Come in alto, così in basso" sia non solo vero, ma anche da prendere strettamente alla lettera?

Perché quello che questo quadro sinottico ci sta a dire con strepitosa evidenza è che sul piano fisico

### **il fattore spiritualizzante per eccellenza è... la materia!**

Superato il primo comprensibile sbalordimento, cerchiamo adesso di capire che cosa c'è sotto, e come si può interpretare questa strana situazione. Partendo in questo dalla constatazione che è la materia con la sua massa ciò che curva lo spazio, ... e che lo fa tramite  $\pi$ ! In questo modo lo spazio stesso, **incurvandosi, si satura di spiritualità**,<sup>84</sup> una spiritualità che resta alla portata e a disposizione di tutto ciò che nello spazio è immerso, a cominciare naturalmente dall'uomo, che può attingere o meno a questo serbatoio.

Il modello tutto sommato è semplice, e indubbiamente anche ingegnoso. Ciò che è curvo, e quindi maggiormente spiritualizzato, non è più la superficie del Pianeta, ma piuttosto lo spazio stesso in cui questa superficie è immersa. Ma c'è di più. Perché mentre la superficie rappresenta sì, come abbiamo visto, un unico piano comune avente una funzione - concreta e simbolica - **di base d'appoggio**, ma nello stesso tempo essa rappresenta però anche un limite, un confine, una discontinuità diciamo così fisica, o geografica;<sup>85</sup> al contrario lo spazio stesso è invece assolutamente pervasivo, anche rispetto alla materia.

Perché, come la scienza ci insegna, **la materia stessa è fatta anch'essa di spazio**, anzi è fatta prevalentemente di spazio. Nel senso che la porzione materiale dell'atomo, e cioè il suo nucleo, occupa una porzione di spazio che è in effetti minima rispetto al volume complessivo dell'atomo. Il che è come dire che il volume dell'atomo, nel suo complesso, è quasi del tutto vuoto.

E che quindi **l'atomo consiste quasi tutto di vuoto, cioè di spazio**.<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> Così W. Pauli riporta il pensiero di Keplero: "Tra le grandezze ideate in principio dal Creatore, ciò che è curvo è il simbolo di ciò che è spirituale o dotato di anima, ed è quindi più perfetto di ciò che è diritto, che, come simulacro del creato, rappresenta il mondo fisico".

<sup>85</sup> Che separa ciò che sta sul Pianeta da ciò che sta nel Pianeta.

<sup>86</sup> È noto a questo proposito quel paragone per cui, fatto pari il volume di un atomo a quello della Cappella Sistina, il suo nucleo avrebbe allora le dimensioni di un'arancia. Ma c'è di più, perché lo stesso fenomeno si replica poi anche all'interno dello stesso nucleo atomico, e cioè all'interno delle singole particelle che lo compongono, vale a dire i protoni e i neutroni. Così si esprime a questo riguardo una nota fisica, L. Randall: "Le particelle chiamate *quark*, i componenti fondamentali del protone, occupano una porzione del suo volume paragonabile a quella occupata da un pisello in un materasso, ovvero circa una parte su un milione". Come dire che anche il protone stesso a sua volta consiste quasi tutto di "vuoto".

Quindi, quando diciamo che noi abitanti della superficie del Pianeta siamo “immersi nello spazio”, questo è indubbiamente vero, ma lo è soprattutto in relazione allo spazio interno del nostro corpo, ancor più che a quello esterno! La Terra stessa, così come ogni altro Pianeta, è fatta prevalentemente di spazio, cioè del cosiddetto spazio vuoto. La sua materia, cioè le sue rocce, le sue lave, i suoi magmi, le sue acque, i suoi fuochi sono fatti prevalentemente di spazio.

È importante a mio avviso riconoscere e soprattutto coltivare questa **concezione spaziale della materia**, per molti motivi, e nella fattispecie perché ci fa capire quanto sia importante questo effetto di curvatura dello spazio, in quanto esso agisce non solo sulla superficie del Pianeta, e quindi sui corpi che stanno sù di esso, ma anche capillarmente in ogni punto all'interno del Pianeta (e all'interno anche dei corpi che stanno sul Pianeta).

La pervasività dello spazio è insomma tale da annullare addirittura la dicotomia interno/esterno. **Lo spazio è ovunque**. E quindi

### **spiritualizzando lo spazio, lo spirito arriva ovunque**

Si costruisce così un bel circolo virtuoso: la materia incurvandolo spiritualizza lo spazio in cui essa stessa è capillarmente immersa, costituendo così un serbatoio da cui le forme che in questo spazio essa assume possono potenzialmente attingere. Anche se poi c'è da dire che l'effettiva attualizzazione di questa potenzialità può magari richiedere tempi di miliardi di anni per avvenire. Ma si sa che lo spirito/materia non ha fretta...

Proviamo però adesso ad addentrarci ancor più a fondo all'interno della materia stessa, per andare a vedere dove in essa si trovi la massa. Perché sì, nel frattempo ci siamo resi conto che materia e massa non sono affatto la stessa cosa, se è vero che la materia stessa è fatta per lo più di spazio, il quale di massa non ne ha per niente.

Diciamo allora meglio che:

$$\text{MATERIA} = \text{SPAZIO} + \text{MASSA}$$

E dando un'occhiata alla struttura dell'atomo, che è l'elemento costitutivo della materia, troviamo che in esso vedi caso **la massa si trova collocata esattamente e solamente al centro**, costituendone **il nucleo**.

Nel cuore e centro dell'atomo, ovvero della materia, nel punto più sacro del suo spazio, lì e solo lì si trova la massa. Ora, siccome sappiamo che da un punto di vista psicogeometrico il centro di un cerchio o di una sfera è sede elettiva del 1° raggio, non possiamo a questo punto non riconoscere che

### **NELLA MASSA RISUONA IL 1° RAGGIO**

1° raggio che è appunto la vibrazione spiritualizzante per eccellenza.

A questo punto il quadro d'insieme comincia a chiarirsi, in tutta la sua bellezza e diciamo pure straordinaria eleganza.

Dove va infatti lo Spirito a nascondersi quando decide di manifestarsi?

Forse nei cieli, negli spazi cosmici, negli eteri, nelle sfere superne, nell'Iperurano? Nossignore, si nasconde invece **nella materia più densa**, nel cuore di questa materia, che come abbiamo visto densa non è per niente, anzi è enormemente spaziosa. Si nasconde **nel centro dello spazio più piccolo che possa trovare**, lo spazio atomico, che poi piccolo non è per niente, perché cambiando le dimensioni di scala le quantità diventano irrilevanti.

“Padre nostro che sei nei cieli...” diciamo noi Cristiani, ma ci abbiamo messo 2.000 anni per renderci conto che i cieli di cui si parla sono il Cieli della terra, sono i Cieli della materia, sono i Cieli dentro di noi, sono gli Spazi atomici.

Al centro del nostro spazio materiale c'è lo Spirito, sotto forma di massa.

Che da lì opera piegando lo spazio, chiamandolo a sé, e così trattenendo vicino a sé tutto ciò che in quello spazio è contenuto. Curvando lo spazio, il centro o Spirito si costruisce il suo campo gravitazionale – vuoi che questo sia un campo atomico, oppure planetario o stellare – che imprigiona ma nello stesso tempo ospita e accoglie tutto ciò che in esso si trova ed evolve.

Vogliamo allora provare a chiamare AMORE questo spazio incurvato che abbiamo chiamato campo gravitazionale? E vogliamo riconoscergli la natura di 2° raggio? E vogliamo riconoscere invece al dinamismo di ciò che si muove sul bordo di questo campo – che siano essi elettroni, oppure i figli del Pianeta che ne popolano la superficie – la natura di 3° raggio, la natura della LUCE?

Si delinea così un'ipotesi convincente:

<b>1° raggio</b>	<b>2° raggio</b>	<b>3° raggio</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nucleo e centro (atomico e planetario)</li> <li>• Massa</li> <li>• Curvatura spazio</li> <li>• Attrazione di gravità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Volume (atomico e planetario)</li> <li>• Spazio</li> <li>• Spazio incurvato</li> <li>• Attrazione e ripulsa Contenimento</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Superficie (atomica e planetaria)</li> <li>• Movimento</li> <li>• Rotazione</li> <li>• Scambio Evoluzione</li> </ul>

### Il 1° raggio:

- In proporzione alla sua **quantità di massa**, piega o curva o richiama a sé una certa porzione di spazio. Si costruisce così il suo campo, che è il campo gravitazionale. Curiosamente il processo è lo stesso sia per il singolo atomo, sia anche per gli aggregati di atomi, quali sono i corpi celesti.
- Con la sua sola presenza, cioè attraverso la massa e la conseguente attrazione di gravità, **disegna quindi la geometria dell'Universo**.
- Tale geometria sussiste fintantoché c'è la massa. Altrimenti svanirebbe di colpo. Per fortuna la massa, del tutto coerentemente con la sua natura spirituale, è anch'essa virtualmente eterna. I singoli protoni e i neutroni di cui siamo costituiti noi, la Terra e tutto l'Universo hanno infatti tutti esattamente la stessa età dell'Universo, e si stima che la loro durata di vita sia, se non addirittura eterna, di "almeno"  $10^{35}$  anni. Praticamente eterna.
- Vi è una piccolissima, anzi infinitesima frazione della massa planetaria che è in grado di **sollevarsi** – anche se di pochissimo e per pochissimo tempo – dalla superficie planetaria stessa, pur senza staccarsene. E mi riferisco qui al regno vegetale. Vi è poi un'altra infinitesima porzione della massa planetaria che è addirittura in grado di **spostarsi liberamente** sulla superficie del Pianeta, anche se solo per archi di tempo brevissimi, per non dire istantanei rispetto all'intero arco di vita del Pianeta.<sup>87</sup> E mi riferisco qui ai regni animale e umano. Della massa planetaria, che complessivamente è statica e immobile,<sup>88</sup> ve ne è insomma una piccolissima frazione che invece, anche se per brevissimi istanti, può muoversi e si muove liberamente sopra la massa fissa, prima di ritornare a immobilizzarsi di nuovo, o come si dice a essere "restituita alla Terra", cioè alla sua parte fissa.

Questa constatazione - che altrimenti risulterebbe ovvia - vista un po' più da lontano sembra acquisire una notazione forse più interessante e decisamente più misteriosa. Qual è infatti il significato di tutto questo? Di questa mobilità?

Che cos'avrà mai di speciale questa piccolissima frazione di massa che è **mobile**? E quindi relativamente **libera**? Come sarà riuscita a diventare tale? E perché?

### Il 2° raggio:

È lo spazio, ma in questo caso non lo spazio interstellare cosiddetto "vuoto", bensì lo spazio planetario, lo **spazio incurvato** dalla massa presente in esso, al suo centro. Questa curvatura lo satura di 1° raggio, e lo rende in grado di:

- Accogliere: ciò che dall'Universo (spazio piatto) vuole entrare nello spazio

<sup>87</sup> Che è attualmente stimato in 4,55 miliardi di anni, ad oggi.

<sup>88</sup> Fatti salvi i lentissimi movimenti geologici.

specifico del Pianeta, ovvero nel suo campo gravitazionale. Cioè in definitiva altra massa.

- Trattenere: ciò che è entrato dallo spazio esterno, impedendo che si disperda di nuovo.
- Respingere: ciò che si trova sulla superficie del Pianeta.
- Orientare: essendo organizzato intorno ad un centro, genera per i suoi contenuti la preziosissima fondamentale dimensione della verticalità, cioè l'alto e il basso, che equivalgono al periferico e centrale.<sup>89</sup>

Il terzo punto merita forse una spiegazione. Arriviamo infatti a concepire con una relativa facilità l'immagine di uno spazio che a mo' di imbuto curvo attragga con la forza di gravità tutto ciò che passa nei dintorni del Pianeta (ciò che cade dal Cielo!), e lo fissi "sulla sua superficie". Riflettiamo forse di meno sul fatto che, se non ci fosse la superficie terrestre a fermarli, l'effetto di questa attrazione o avvicinamento gravitazionale proseguirebbe ad agire, trascinando questi contenuti fino al centro del Pianeta, con scarsa utilità.

Quindi la presenza della superficie terrestre, che crea un confine o una barriera all'ulteriore avvicinamento di ciò che sta in superficie verso il centro – una sorta cioè di **anello invalicabile del Pianeta**, ma verso il suo interno – è altrettanto fondamentale nell'azione del 2° raggio di quanto lo sia l'aspetto di attrazione dallo spazio.

**Attirare e respingere.** Questo è il lavoro del 2° raggio - attivato dal 1° - nella dimensione manifesta. E quindi anche planetaria.

Ma che cosa c'entra - potremmo però chiederci - il 2° raggio, ovvero lo spazio, con la superficie terrestre, che è fatta di materia? C'entra eccome, se ci ricordiamo di quanto abbiamo appena detto, e cioè che la materia è fatta prevalentemente di spazio. E in questo caso di spazio atomico.

E che quindi quando camminiamo o ci appoggiamo sul suolo, noi camminiamo in realtà sullo spazio, camminiamo sul cosiddetto vuoto. E che è lo spazio in realtà a sostenerci, è il 2° raggio.

Lo spazio complessivo del Pianeta - come un imbuto - ci attrae dunque verso il suo centro.

Gli spazi dei suoi singoli atomi invece ci respingono e ci trattengono, o confinano, ai confini del Pianeta stesso, vale a dire sulla sua sola superficie. Sono due effetti opposti, il cui risultato è il contenimento.

### **noi siamo confinati nonché contenuti sulla superficie del Pianeta**

ad opera dello spazio, ad opera del 2° raggio, il cui obiettivo a questo punto è evidente. Confinare e tenere confinato sulla superficie del Pianeta<sup>90</sup> tutto ciò che sul Pianeta deve evolvere: cioè deve sì letteralmente ruotare, ma anche in senso lato muoversi, crescere, rinnovarsi e trasformarsi.

<sup>89</sup> Vedi documento *Geometrie planetarie 1°*, pag. 6 [\[link\]](#)

<sup>90</sup> Ovvero al suo confine.



Mentre al centro c'è l'Eterno, l'Essere, l'Immutabile, diciamo invece che grazie al 2° raggio

### **il divenire trova sulla superficie planetaria il suo locus d'azione elettivo**

E viene quindi naturale a questo punto identificare nella superficie del Pianeta il luogo in cui per eccellenza si realizza il sacrificio dello spazio, se inteso come il topos eponimo del "sacrum facere".

Una puntuale conferma di questo ce la fornisce poi la scienza, informandoci ad esempio che la forza di gravità – in ogni Pianeta – raggiunge il suo livello di intensità massima proprio e solo in corrispondenza della superficie del Pianeta stesso. Lì insomma si ha il massimo grado di curvatura dello spazio, lì l'attrazione-ripulsa è più forte, lì quindi lo spazio è più saturo, teso e spiritualizzato. Lì lo spazio dà il meglio di sé, e predispone la sua geometria migliore per accogliere gli sviluppi del Figlio, il 3° raggio, la LUCE. Perché lì nasce e si forma il futuro del Pianeta, il nuovo; perché lì opera appunto il 3° raggio.

### **Il 3° raggio:**

Corrisponde alla superficie della sfera. Sia planetaria che atomica. È il luogo del divenire, dello scambio, del rinnovamento, e quindi della crescita. Un Pianeta per essere vivo deve infatti anche ruotare, e in questa rotazione è appunto la superficie la parte del Pianeta che si muove con la velocità massima.<sup>91</sup> E che quindi è più dinamica.

Inoltre – e questa è un'osservazione molto interessante e senz'altro meritevole in futuro di una grande attenzione – c'è da dire che la superficie del Pianeta ne rappresenta anche il luogo in cui la sua **accelerazione** di gravità è massima. Proprio per il gioco di attrazione e ripulsa che abbiamo appena visto avvenire ad opera dello spazio, o se vogliamo anche di spinta e controspinta, i corpi presenti sulla superficie del Pianeta subiscono infatti una continua accelerazione verso il "basso", vale a dire verso il centro del Pianeta, anche se stanno fermi. Anzi, proprio perché stanno fermi, e non cadono.<sup>92</sup>

Forse questa risulterà una brutta notizia per i nati stanchi, ma è la pura verità. Sulla superficie del Pianeta, ovvero vedi caso anche nell'unico luogo di esso dove sia possibile fisicamente vivere, ci si può anche stravaccare quanto si vuole, ma si vivrà sempre e comunque in uno "stato di movimento", e ancor più, in uno stato di accelerazione. Il che significa che in un Pianeta che sia vivo anche l'eventuale inerzia dei suoi più tamasici abitanti fruisce comunque inevitabilmente di una (gratuita?) condizione di accelerazione, per effetto di un trascinamento di ordine superiore e collettivo.

---

<sup>91</sup> Tangenziale.

<sup>92</sup> Paradossalmente, quando al contrario si precipita in caduta libera – si spera con un buon paracadute sulle spalle – proprio lì non si subisce alcuna accelerazione, perché in tal caso la controspinta del suolo è assente.

## Quantità pro qualità

Concludiamo adesso quest'ultimo capitolo sulla forma dello spazio, con alcune ulteriori osservazioni sulla natura di "massa" propria del 1° raggio. Abbiamo visto infatti che nella manifestazione **il 1° raggio si presenta sotto forma di massa**, nel cuore della materia, cioè dei singoli atomi.

E questo ci fa pensare che:

- Ogni atomo ha la sua singola massa.
- Questa massa è esattamente la stessa per tutti gli atomi.<sup>93</sup>
- Questa massa ha natura corpuscolare.
- Questa massa è stabile.<sup>94</sup>
- Questa massa è eterna nel tempo.<sup>95</sup>
- Questa massa è isolata, al centro del suo spazio.<sup>96</sup>
- Questa massa è nascosta.<sup>97</sup>

E qual è l'azione di questa massa?

- Questa massa agisce solo sullo spazio circostante, incurvandolo.
- Questa azione segue la legge dell'azione di massa.
- Questa massa si unisce ad altre masse a formare corpi sempre più grandi, la cui massa è data dalla somma delle singole masse atomiche che li compongono.
- Il potere di curvare lo spazio cresce in ragione non lineare ma geometrica con il crescere della massa per sommazione.<sup>98</sup>

Da questo quadro emerge una caratteristica curiosa, e direi del tutto inaspettata. E cioè che

### **lo spirito sotto forma di massa agisce per quantità, e non per qualità**

A questo livello, la tanto vituperata quantità si prende cioè una bella rivincita, perché è assolutamente evidente come lo spirito – 1° raggio – si serva esclusivamente di essa per manifestarsi.<sup>99</sup>

---

<sup>93</sup> Di uno stesso elemento.

<sup>94</sup> Almeno nel caso dei Pianeti, questa massa non reagisce con le altre masse, è fisicamente inerte.

<sup>95</sup> Risale infatti alla nascita dell'Universo.

<sup>96</sup> Atomico.

<sup>97</sup> Dalla nube elettronica.

<sup>98</sup> Con tutte le interessantissime conseguenze che questo comporta.

<sup>99</sup> È interessante a questo proposito notare che secondo Keplero anche la stessa geometria si esprime per quantità. Egli infatti così afferma: "Le figure geometriche (ossia quantitative) sono enti di ragione. La ragione è eterna; quindi le figure geometriche sono eterne, ed è una verità presente da sempre nella mente di Dio il fatto che, ad esempio, il quadrato del lato di

Ma vediamo meglio come si esprime e manifesta questa dimensione quantitativa. Innanzitutto, **per l'assenza totale di ogni forma di qualità**. E cioè **di diversità**. Infatti abbiamo che:

- Ogni protone dell'Universo conosciuto è esattamente uguale a tutti gli altri, e da essi indistinguibile.
- Lo stesso dicasi per i neutroni.
- Lo stesso dicasi per i fotoni e i neutrini, anche se il loro caso ci interessa di meno, perché essendo queste particelle prive di massa non rappresentano evidentemente espressioni di 1° raggio.

Già soltanto questa semplicissima constatazione basterebbe a dirci come tutta l'infinita e stupefacente differenziazione presente nel creato, e quindi tutto il suo immenso contenuto di qualità, si basi esclusivamente su **variazioni di quantità**.

Ma, proseguendo, constatiamo anche che:

- La settantina di elementi atomici presenti in natura si differenziano tra loro soltanto per il numero di particelle atomiche che li costituiscono.<sup>100</sup> Per fare un esempio qualsiasi, la diversa qualità dell'Ossigeno rispetto a quella dell'Azoto dipende cioè dal fatto che questi due elementi – così diversi tra loro – sono fatti da un numero diverso degli stessi mattoncini.

Ma anche ad esempio che:

- I colori variano per la diversa frequenza – e cioè quantità – della stessa onda luminosa.
- I suoni variano per la diversa frequenza e/altezza – e cioè quantità – della stessa onda acustica.
- E così via, ad libitum.

Penso che l'importanza di quest'ultima osservazione sia tale da esorbitare ampiamente dal livello di queste riflessioni, che anche in questo caso valgono più che altro per il fatto di averla portata in evidenza.

Che cosa significherà mai infatti questo esclusivo **ricorso alla quantità** da parte del nucleo della materia, e quindi dello spirito? Si collega forse all'aspetto discontinuo proprio dei numeri, che sappiamo essere alla radice della manifestazione? O rimanda piuttosto all'intervallo di unisono proprio del 1° raggio, secondo i principi dell'armonica?

---

un quadrato è uguale a metà del quadrato della diagonale. Ne consegue che le quantità sono l'archetipo del mondo". (lettera a Hegulontius)

<sup>100</sup> E che sono sempre esattamente le stesse tre per tutti: e cioè protoni, neutroni ed elettroni.

Mah! Quel ch'è certo è che si è aperta una domanda molto profonda, che da adesso in poi non potrà non risuonare con potenza nello spazio.

Per quanto attiene all'argomento di questo scritto, e cioè alla struttura dello spazio, accontentiamoci qui di constatare come il 1° raggio sotto forma di massa curvi, pieghi e modelli lo spazio, determinandone così la geometria. E come questo lo faccia con l'umile anche se magistrale utilizzo della quantità, e cioè delle dosi. Non tanti ingredienti, dunque, ma infiniti, accurati dosaggi degli stessi ingredienti.

Più massa, più curvatura, più gravità.  
Meno massa, meno curvatura, meno gravità.  
Tutto qui.

Celato nelle abissali profondità della materia, il mistero dell'Essere – o per meglio dire dell'azione dell'Essere – stordisce per la sua apparente semplicità. Che è appunto essenzialità. Elementarità.

Anche un bambino ne sarebbe capace. Fare mucchi di...

